LA REGIA TOMBA.
ORATIONI FVNERALI
DEL P. D. SERAFINO COLLINI
Canonico Regolare Later.

Predicatore della Nunciata di Napoli, l'Anno M. DC. XV.
Da lui composte, e recitate nella Chiesa Ducale di Mantoua.

PER L'ESSEQVIE CELEBRATE da quelle Altezze Serenissime; In morte di Cinque Prencipi Eminenti.

Cioè

Di RODOLFO II. Imperadore.
Di HENRICO IIII. Rè di Francia.
Di MARGHERITA D'AVSTRIA Reina di Spagna.
Di LEONORA DE' MEDICI Duchessa di Mantoua.
Di VINCENZO GONZAGA Duca di Mantoua.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

IN NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XV.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
mio Signore, & Padrone colendissimo

IL SIG. CARDINALE BORGHESE.

IL grido Vniuersale, e l'applauso commune, che le glorioſe fatiche del Padre Collini hanno acquiſtato nel corſo di queſta Quareſima nella noſtra Chieſa della Nunciata doue da vn'inſolito concorſo di grandi viene ammirata la ſua dotta Eloquenza, hanno acceſo tanti Caualieri di Napoli, di poſſedere qualche parte de' ſuoi pretioſiſsimi ſcritti; e poi, che non ſi può per adeſſo perfettamente ottenere li diuini diſcorſi della ſua Predicatione, ancorche molti ſotto di lui s'affatichino à ſcriuere, per dar qualche trattenimento alla vertuoſa auidità di tanti Signori; hò procurato di hauere in varie parti le Orationi funebri, ch'egli fece in Mantoua, mentre ſtette à quella Cor-

te. E perche non sò s'egli haurà gusto, che siano ristampate, timoroso di non fargli cosa discara, humilmente le consegno alle mani di V.S.Illustriss. che sicome osserua per il maggior Signore, ch'habbia al mõdo, così difenderà me dalla commessa attione; nè ardirà di riprẽdermi, ch'habbia fatto riueder le sue compositioni, quando vi leggerà nel frontispitio il glorioso nome di V.S. Illustriss.; à cui essendo dedicato l'intelletto dell'Auttore, non gli potrà mai dispiacere, ch'à lei siano consegrati i suoi parti; Et à me sarà in questa maniera offerta desiderata occasione di palesare la reuerentissima diuotione dell'humilissimo animo mio verso V.S.Illustriss. alla quale concedi Sua D.Maestà il sommo de' premij, poiche hà il colmo de' meriti. Di Napoli à 10. d'Aprile 1615.

Di V.S.Illustriss.& Reuerendiss.

Humiliss.e Deuotiss.Seruitore

D. Gio. Andrea Fontana
Sagr.Mag.della Nunciata di Nap.

Digitized by Google

ORATIONE NELL'ESSEQVIE DEL CHRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA HENRICO QVARTO,

Dedicata

ALLA SERENISSIMA SIGNORA

D. LEONORA DE' MEDICI GONZAGA,

Duchessa di Mantoua, e di Monferrato, &c.

SERENISSIMA SIGNORA.

DAL vedere V.A. Serenissima ad accompagnare con lagrime, e sospiri le parole dell'Oratione, ch'à giorni passati recitai in Santa BARBARA, nelle pomposissime Essequie del Christianissimo HENRICO IV. pur troppo chiaro ho conosciuto quanto sia grande la deuotione, ch'ella porta al nome di quella Maestà; & il dolore, che per vna tanta perdita ha sofferto. E douendo andare, per comandamento [illegible] chi può, stampata in Francia, hò con-

conchiuso di farle sicura scorta co'l glorioso nome di V. A. Serenis. accioche, e conosca da questo picciol segno la riuerenza dell'animo mio; e si consoli, cauando dalle attioni del defonto lo stato in che si troua. E questo vn debole principio della mia seruitù; ma s'assicuri, ch'io son per ispender tutti i giorni della mia vita; per far sapere al mondo, ch'indegnamente (per quanto posso) non porto l'honorato nome di seruidore del Serenis. Sig. Duca di Mantoua: E tra pochi mesi vedrà (se Dio mi presterà vita) se non i raggi, le scintille almeno di quel Serenis. Sole, ch'illustra il Mincio, adorna l'Italia, e fregia l'Vniuerso. Resti l'A. V. Serenis. nella sublimità de' suoi saggi pensieri; ch'io pregherò sempre il Dator delle gratie, che per grandezza di questo Stato lungamente la conserui sana, e felice.

Di Mantoua li 17. di Giugno 1610.

Di V. A. Serenissima

Deuotissimo, & humilis. seruidore

D. Serafino Collini.

Digitized by Google

ORATIONE.

NON pianse mai (Sereniſſime Altezze, Nobiliſſimi Signori) con più franti ſinghiozzi, e precipitate lagrime abandonata figliuola l'importuna morte del caro genitore; nè ſi diſciolſe la chioma con più efficace affanno, per batterſi le guancie, e lacerarſi il petto ſcompagnata ſpoſa, aſtretta à veder (quando men crede) l'improuiſa morte dell'amato conſorte, di quello, che hoggi pianga, e ſi quereli, per l'inaſpettato fine dell'Inuittiſſimo, e Chriſtianiſſimo HENRICO QVARTO Rè di Francia, Mantoua, già tanto gioconda, hor tanto meſta. E mi raſembra à punto queſta Città il famoſiſſimo fonte Aretuſa di Sicilia, ch'immobil quaſi riſiede in vn tranquillo riposo; ma ſentendoſi d'appreſſo parlar alcuno, ſubito ſi altera, ſi gonfia, e trabocca impatiente fuori del proprio letto; ouero la Spelonca di Senta, che ſe ben per l'ordinario queta ſi giace; nondimeno vn picciol ſaſſo, che vi ſia gettato dentro, fa ſcagliar dalle più chiuſe viſcere del ſuo ſeno vno imperuoſo, e furioſiſſimo vento: Non fù voce, ma tuono; non fù ſaſſo, ma tempeſta, l'horribile auiſo di queſta dogliosa morte; perloche non è marauiglia ſe i miei Prencipi, che per l'ordinario ſcintillano d'ogn'intorno raggi d'~~oro, hoggi non dimoſtrano~~ altra luce, che quella de gli occhi; e perche manco ſi poſſa godere vien offuſcata dal pianto. Queſta Corte, che fu per ſempre Idea delle maniere grandi, Specchio delle attioni Caualiereſche, e Teatro delle heroiche imprese, hoggi di ſe ſteſſa ſcordata, co'l capo chino, e con le mani complicate, rappreſento ne gl'occhi del mondo Idea, ma di dolore; Specchio, ma d'horrore; Teatro, ma di tormento. Gemmono i Cigni Inuaghiti, che ſi dolcemente ſoleuano cantare; imprimono piaghe le penne, che formauano caratteri; ſtridono le trombe, che faceuano rimbombar paria; ſtrepitan'i tamburi, che ſuegliauano i cuori; ſon imbruniti l'armi, che lampeggiauan fiamme; corre d'inchioſtro il Mincio, che prima dalle fauci ſgorgaua puro argento.

Era ben aſſai, che da tante radici naſceſſe il mio dolore, s'anco non s'aggrandiua nella confuſione del mio dire. Gli altri Oratori funebri hanno à pianger vn ſol defonto, & io non ſolo ho à pianger vn Rè; ma à celebrar tante eſſequie, quante ſono le virtù eggregie, e le doti ſublimi, che s'hanno tutte ſotterrato con lui. Così pigliaſſe la mia voce la natura di [illegible] ſuei ſonori, ma terribili metalli; che l'vltimo giorno de' giorni con in[illegible]erito proclama citerà nò tutt'i nati nelle ſei precedenti età, inanzi cioche Tribunal inapellabile del Giudicio eſtremo;

cioche dal capo dell'Orto, al piè dell'Occaso; dal braccio dell'Artico, à quel dell'Antartico; e dal più sublime de' cieli, al profondo de gl'abissi, i viui, e' morti vdissero le glorie del Gran Rè: benche la Fama sollecita, & infaticabile comparsa nella scena del mondo, quasi tragico messaggiero, non cessa d'annontiare all'Vniuerso i gesti del Guerriere Heroe. Questo hebbe in mente quel gran Faramondo de Franconij, che doppo l'Impero Romano primo strinse lo scettro nel Regno della Francia; quando riceuuto il Regal Diadema formò la legge Sallica; nella quale conchiuse, che solò i maschi potessero regnare; da lungi preuedendo, ch'al tempo di HENRICO Quarto si poteuano trouar Donne del sangue, c'hauerebbono occupato il Regio trono, che per tal prohibitione fù giustamente da lui solo ottenuto. Giustamente dissi, poiche con lettere d'oro per mano della Gratia nel gran foglio del Cielo era stato scritto il suo nome imperante: Nè si negò di leggerlo à gl'occhi humani (ancorche deboli à tanto lume) quando non dirò da Guerrieri della terra, ma da Campioni del Cielo; non da stirpe d'Heroi, ma da prosapia de' Santi lo videro discesso. Nacque dal secondo ramo di Faramondo Carlo Magno, il santo; Venne da secondi geniti di Carlo Luigi nono, pur santo; e discese da questo, Luigi primo Duca di Borbone, origine delle vere grandezze di questa casa, e principio de' reali honori di tutta la Francia. Che non potrei dire, s'io volessi passare per quei decisette gradi, che da Luigi, sin'al nostro Rè sono trascorsi? mi conuerrebbe deporre ogn'altra fatica; nè sarebbe bastante il corso de' miei giorni, se solo volessi accennare vna menomissima parte delle grandezze de gl'Arcauoli, de' Carli, de' Franceschi, de' Lodouici, de' Filippi, e de gl'altri Henrichi: ma le stelle bisognose di lume vadano à prenderlo in prestanza dal Sole, ch'il Sole fonte di luce la dispensa à gl'altri Pianeti; nè la riceue d'alcuno, se non da Dio: tacerò dunque (per tal cagione) le grandezze della famiglia Borbonia; che quantunque trascenda l'altezza d'ogni pensiero, hà però più tosto preso, che dato splendore al nostro oggetto; e se bene in ciò commetterò errore contra i precetti dell'arte, lo farò nondimeno con ragione, perche in materia, che l'humana eccellenza eccede, non si deue l'humana scienza seguire. E già fin nel Padre si vide questo Mostro di grandezza; poiche vscendo alla luce del mondo Antonio Borbone, come forriere del figlio spedito da Dio; nè possedendo luogo addaggiato alla Maestà di chi doueua nascere (per esser egli semplice Duca di Vandomo) dispose l'Altissimo, che gli toccasse per Isposa Giouanna d'Alibretto, legitima herede del Regno di Naurra; acciocche ritrouasse il parto preparata la Reggia al suo natale; e meritasse prima la Corona, che facesse le chiome; il Trono, che la culla; il Manto, che le fa-

Digitized by Google

le fascie; l'oro, ch'il latte; la spada, che la forza; lo scettro, ch'il cibo; & il titolo di Rè prima, che Prencipe fusse chiamato. Premeua al Genitore la nascita di questo figlio, sicuro d'esser benedetto da tutte le lingue per lui; perloche spesso anteponeua alla Reina sposa il godimento del parto al possesso del Regno; facendole noto, che solo à quello, che chiudeua nelle viscere, staua il renderlo compitamente felice. Nacque, e fu alleuato con incredibil allegrezza del Padre, doppo gl'altri fratelli, che tutti morirono pargoletti; accioche questo con maggior ansietà fusse bramato; ouero perche fusse concesso alla Natura di raccorre la perfettione di tutte le doti, che s'haueuano à sparger nelle vite de gl'altri, e porle in questo solo. A pena nato spirò dalla fronte vn non so che di grande, che chiamaua Impero. Traluceuan per gli occhi raggi di non solito splendore. Eran catene le parole, ch'astringeuano ad essequire. S'alzaua la mano, ò pur moueua il piede, sentiuano i circonstanti vn'interna voce, che con amorosa violenza gli diceua: Adesso è tempo d'inchinarsi. Ma ò voi, à quali vien dato da Dio il Dominio del Mondo, venite insieme à considerare vn'essempio di sofferenza, vn mostro di fortezza; che ne' primi giorni della sua vita vince l'età, e dà gloria al tempo. Da che nacque Henrico, fin'all'età di sett'anni s'auezzò à caminar co' piedi scalzi; accioche gli seruissero per nodrimento i disaggi; se forse non volse dinotare, che si come senza spoglie, e con incommodo calpestaua la terra; così senza affetto terreno, e con fatica haueua da ottener il dominio di lei; Nè fù altro, che vna confermatione di questo l'andare alla guerra, non essendo ancor gionto al terzo lustro: Stupirno all'hora tutt'i soldati, che si ritrouarno alla battaglia di Moncontorno; vedendo vn fanciullo, che per la picciolezza del corpo non poteua sostener l'armi, insegnare à gl'altri la vera maniera del maneggiarle. Vscita perciò la fama dell'insolito valore per l'vniuerso, si videro concorrer à gara i Prencipi stranieri alla sua Corte; nè seruiuano per esser premiati, ma stimauano premio la seruitù; leggendo ne gli sguardi di questo ancor fanciullo la forza delle leggi dell'Impero, & imparando dalle sue maniere il modo di reggere i popoli; il Dominio de' quali era sua particolar prerogatiua; riuscendo lo scettro cadente per la morte del Padre, non peso alla destra, ma sostegno del braccio. E perche sempre fu stimato degno di possèder più di quello, che possedeua, risolse la Corona di Francia di dargli il Gouerno della Ghienna; e mentre da quella vien prouato il primo Prencipe del sangue, si fà per se stesso conoscer'il primo huomo del Mondo. Non [illegible] l'età il regnare occasione al riposo; ma addito alla fatica; e qual nou[illegible] Alcide posto su'l principio delle due vie, elesse il sentier della virtù [illegible] è come Paride à Venere, ma à Pallade concesse il

Pomo del proprio cuore; e Pallade all'incontro (non con
gli promise Elena, ma vn'altro Pomo, ch'è il grand'Impe
tondità della terra. Frutto colto da quella mano tra vna sp
chia d'insidie, ridotte però in minuta cenere dall'ardentissi
redella sua prudenza. Consideraua Henrico terzo suo an
l'altre maniere, ch'egli vsaua nel difender se stesso; e trouato
mamente oppresso, ricercò, & ottenne il suo petto per iscudo
lontieri offerì contra l'armi nemiche; come quello, che viuen
to nel Campo tra Soldati, che nella Regia tra Signori; paren
sa immeritata il portare altra porpora, che quella, ch'egli tesse
la punta della sua spada. Pensarono gli stati infausti di Bles
difficil cosa sarebbe stata l'atterrar questo Campione; perloch
ro il lor furore contra vno stuolo de' Prencipi, e finalmente
l'istesso Rè; che per compendio delle passate ruuine, gionse tr
morte. Vide questo HENRICO il fine di quello, mentre and
insieme à far pentir Parigi, e Lione d'esserfi rubellati; nè s'haue
cora asciutto gl'occhi, per hauer pduto con ingãno questo amato
pagno, che vitilmente haueua sempre difeso quando in mezo'l
po sentì molte voci, che vnitamente gridarono: sia HENRICO
stro Rè; succeda al Terzo il Quarto, che sol di questo è la Coron
Francia. Non mostrò alla nuoua elettione alcun segno, nè d'alleg
za, nè di stupore. Non aprì le labbra per ridere, ma per così parlar
E che? dunque vna mano, che sostiene due scettri d'oro, non po
stringer due mazze di ferro? Io Rè di Nauara, dichiarato Rè di Fra
cia, non porrò negli esserciti esser Duce di questo, e di quello? Non
meritatamente Rè di due Regni quello, che non sà esser Capitano
due esserciti; e radunate tutte l'armi sotto il suo comandamento, si pr
parò alla battaglia; ch'è tanto come à dire s'accinse alla Vittoria. Tr
mò il Mondo tutto alla resolutione di questo nuouo Marte; e sapendo
nieri s'vnirono insieme per combattere; & apertamente militando, ri-
tirossi in Dieppe Porto di Mare, pouero di beni di fortuna, ma ricco di
valore; non abandonato giamai da quella real generosità, che gli pre-
stò l'elmo per guanciale, il corsaletto per letto, e la spada per cõpagna.
Volse Dio, che nascesse Rè, accioche non gli mancasse la chiarezza del
sangue; dispose Iddio, che restasse senza Regno, accioche palesasse la
forza della virtù, e si scopriste in lui maggior della natura il valore; che
se da quella hebbe vn Regno, con questa n'ottenne due. Ma qual pallo
di piombo, rinchiusa in canna d'acciaio, & incastrata in letto di polue,
à pena sente il fuoco, che vergognata quasi d'esser stata rinchiusa in
germini sì stretti (campo angusto alla sua forza) esce dalla prigione,

man-

Digitized by Google

manda la fiamma per nuncio; sibilla, stride, crimbomba; apre, rompe, e spezza, spalanca, frange, e manda il tutto in niente: Tale il grande HENRICO, quando più pareua oppresso, tocco dal fuoco della sua grandezza, vscì dalla pouera terra, abbracciò la nobiltà, vnì gl'effereti, diede animo à combattenti, e si rese formidabile à nemici. Nell'entrar nelle battaglie i Soldati gli veniuano dietro, nell'vscire gli caminauano auanti; Era primo ad affrontar il nemico, & vltimo à goder la vittoria; primo alla fatica, & vltimo al riposo; non vinse per trionfare, ma trionfò, perche haueua vinto. E per far sapere, ch'Iddio era l'Autore di tutte le sue marauiglie, e che da quello riconosceua ogni suo bene, spedì à CLEMENTE Ottauo quel Prencipe sì degno, che fra tanr'altri fu eletto Duca di Niuers; E ben mi pareua caso strano, che fussero compitamente suggellate le attioni di questa Maestà, se nõ c'entraua vn Personaggio di casa Gonzaga. Fù il Zio di V. A. (Sereniſſimo Signore) che giunto à Roma spiegò al Pontefice la pia intentione del suo Rè, il cuor del quale portò in mano alla Sede Apostolica, che con matura consideratione lo volse prouare. E ben mostrò il Regio Ambasciadore nel ritorno a gl'esserciti, di portar nel ciglio chiarissimi inditij della bramata speranza; poiche al suo ariuo cominciò à rendersi Lione, seguitò Orliens, e doppo le maggior Città del Regno; & in vn tempo stesso s'aprirno le porte delle fortezze, e quelle Cielo; poi che da Monsignor di Perona, hoggidì gran Cardinale di S. Chiesa, fù colto il frutto seminato dal Gonzaga; quando nel seno della Chiesa di Dio (festeggiando l'Vniuerso) fù caramente abbracciato HENRICO Quarto. Nè volse in ciò deggradare da gl'antichi Francesi, che se furono fatti liberi d'ogni tributo, perche difesero l'Impero Romano contra gl'Alani; questi s'offerì di protegger la Romana potestà contra tutti gli Infedeli; acciocche riconoscesse Roma per vera germana la Francia; Hauessero meritato il nome di Christianissimo, questi meritamente l'haurebbe ottenuto. S'accorsero i Prencipi stranieri dell'adunata legha, che pugnauano contra inuincibil forze; che perciò disuniti, dierono occasione di proseguir più gagliardamente, che mai la Vittoria al nostro Rè: Ma perche in tante fatiche s'era la chioma fatta molle d'honorato sudore, fù preparata per asciugarla in Chiattres la Corona Reale: Nè vi deue render marauiglia, ch'iui, e non in Rens (doue si riserba l'oglio de' Regi) fosse consegrato; poiche essendo questo luogo occupato da nemici, non volse per all'hora entrarui; per non fare vn misto del sangue hostile con la sacra ontione. Ecco vna testa sola carica di due Corone, perche haueua ingegno di due volte regnare. Ecco il presagio del dominio, ch'ha hauuto in terra; e della gloria, che done-

Digitized by Google

ua hauer in Cielo. Era occupata vna mano da vno scettro, non si co
ueniua (per esser in ogni parte vgualmente grande) che l'altra si i
piegasse in minor attione; perciò vn'altro scettro gli vien concesso
Datore Eterno. Giõto in tale stato il due volte Rè, il cento Capitano
il sempre Vittorioso HENRICO à Parigi, e dato l'assalto alla magg
fortezza, vide al baleno de' suoi sguardi (fatti infauste Comete alli
mici) spalancare tutte le porte; e quel sangue, che (per sua bontà) n
volse far ispicchiare da' petti, che gl'haueuan tante volte (se ben se
pre in vano) machinato morte, salì per difesa ne' volti oppressi dall
vergogna del commesso errore. Ma, ò caso di sourahumana bontà
eccesso di non più vdita clemenza! Apportaua cõsolatione à chi asp
taua morte; e mentre i rubelli si confessauano rei, egli gridaua à tu
perdono; & incontrato con allegrezza vniuersale da Parigini, salì c
la spada in mano, ma con nome di Padre nel Regio Trono; doue i p
mi ordini, ch'impose furono q̃sti, che s'astenessero i soldati dalle prec
e che non fusse fatta alcuna offesa à nemici; che attiuano irresol
qual fusse maggiore, ò la forza, ò la pietà in HENRICO. E perche n
regnaua per godere, ma imperaua per giouare, fece in poco tempo l
Francia ricca di pretiose vene, abõdante di stimate merci, copiosa d
mi, d'amori, d'artefici, e di maestri. Gli raccordò, ch'era Madre seco
da d'Heroi, antica seggia dell'Imperio, fortunato albergo di Caual
ri erranti, e bella materia à Poeti di tutt'i tempi. Sgombrò, quasi So
co' raggi della sua presenza, le tenebre delle seditioni, e ridusse sotto
suo Impero gl'vltimi confini del Regno; ch'hebbe finalmente per gl
ria di sottoporsi al suo Signore. Nè solo hebbe potere di vincer la for
del Mondo, ma si fece anco Padrone d'ogni cuore; palesandolo chi
ramente la Maestà Catolica; che stese la destra porta da quattro Am
basciadori in Viruins, per chiuder seco la pace; stimando vguale al s
Impero l'amicitia di così potente Signore. E chi non l'hauerebbe st
mato; se per lui caminauano sempre dal pari, volere, e potere, in vn co
gionti? Non lo fece vedere nello spatio di tre giorni in Sauoia? dou
si pregio quell'Altezza (vera conoscitrice delle attioni militari) che
andesse come nemico nella sua piazza HENRICO Quarto; non p
offendere, non per esser offeso: ma solo per hauer occasione di osserua
il suo modo di guerreggiare. E perche non doueuan Prencipi di tant
merito sfoderarsi contra l'armi, vi si interpose Clemente Ottauo, e co
bene (per mezo del Nepote) gli compose che quel che concedeua, st
maua per acquisto, che l'altro riceuesse. Ma, che alti pensieri (ò Dio
regnauano in quella mente: In mezo all'armi trattaua le nozze, e men
tre pretendeua Stati, conchiuse di pigliar Consorte: ma se doueuan
esser i figli imitatori del Padre, ben si conueniua, che si facessero i bal

della

della Sposa al suono de gli acciari. Conobbe per fama LEONORA de' MEDICI GONZAGA; hoggidì per nostra somma ventura Duchessa Sereniss. di Mantoua; e fatto consapeuole del suo prudentissimo intelletto, così resolutamente disse; Vn'altra lei mi si deue; l'imitatrice delle sue attioni mi sia data per compagna, sua sorella sia mia Consorte. Aggradì la Casa Serenissima de' MEDICI la saggia intentione del Rè, che riceuuta per sua Reina MARIA, ambedue partiti da Sauoia, entrarono in Parigi trionfanti; doue procurò la Città, procurò tutt'il Regno di far tralucer nelle fronti i cuori, che per la nuoua allegrezza stimauano luoghi angusti i propri petti. Arrise il Cielo al letto de' regii Sposi, e con feconda prole fece contento il Genitore, e felice la Genitrice; ò per dir meglio, rese gioia alla Francia, e ventura al mõdo tutto. Tre maschi viuono, che saranno tre sostegni di quell'Impero, tre colonne della Sede Apostolica, e tre fortezze della Religion Christiana. Tre femine son le Sorelle, che produranno al mondo Imperadori, e Regi; nè sarà in lor minore il pregio di saper, che di bellezza. Nè tante felicità puotero mai distorre il nostro Rè dal giouare, e doppo hauer ridotto à giusto modo di viuere i suoi vassali, attese ad abbellire il Regno; ergendo fra tante fabriche superbe, che saranno sempre famose, vn Ponte sopra la Sena; nel quale vn Fonte riceue l'acqua dal Fiume, e per vna figura rappresentante la Samaritana, la rende à Christo. Ecco ritratto l'animo d'HENRICO Quarto; dal fiume della Diuina Gratia ha riceuuto ogni grandezza, e con la mano della volontà ha tributo sempre questi fauori à Dio. Ma qual possente horrore s'impadronisse del mio petto, e mi toglie il parlare? Nõ dirò, che fusse trascorso il cinquantesimo settimo anno dell'età sua; ma dirò bene, ch'hauesse acquistato il mondo cinquanta sett'anni, da che lo vide à nascere, quando l'Inferno tutto pose in cuore à traditore homicida di troncar l'aureo stame di sua vita. O scelerata mente, ò empia resolutione, ò iniquamano; meritaui pure d'esser conficata come à Policrate, tronca come à Cinegiro, & arsa come à Murio, prima che comettesti così horrendo scempio; già che ardisti (nouello abbruggiator del tempo di Diana) di renderti famosamente infame, co'l dare la morte à chi era nato per difender le vite di tanti. Ma non più, che non vorrei mentre che piango il Rè traffitto dal ferro, darui occasione di piangermi traffitto dal dolore. Basta à me, che appare, che preuedesse questa morte, quando entrò in Parigi per quella porta stessa, che vscì Henrico III. nell'istesso modo vcciso; perche doueua andare à quel medesimo fine, ch'egl'era corso. Non l'accertò forse la coronatione della Serenissima Reina, fatta da S. Maestà giorno inanzi la morte? O Donna Inuitta, eletta da Dio per cose gran[illegible], discendente da' Regi, accompagnata co' Regi, e

pro-

producente Regi, non iscoppiate per dolore, se ben vi ritrouate in
subito vedoua di quell'amato Consorte, che ventiquatt'hore inan
che chiudesse gl'occhi, v'honorò le tempie della sua Corona. Sen
il Parlamento, che doppo hauer proclamato Rè di Francia il vo
primo parto LVIGI Terzodecimo, vi constituisce Regente del
gno, fin che dura la sua tenera età. E voi caminate pure (ò Regio
goletto) per l'orme stampate dal vostro gran Genitore, che tocche
(senz'altro) lo scopo della gloria. Dimandò gratia à Dio HENR
Quarto di morire in qualche generosa impresa, & è stato essaud
poiche è più bella impresa (secondo Cassiodoro) il perdonar all
mico (com'egli fece) ch'il vincer vna Città. Vn solo l'ha vccíso, pe
tutti gl'esserciti insieme vniti non lo poteuano abbattere. E mort
tradimento, perche solo l'insidie lo poteuano superare. E morto
Rè Inuittissimo, quel Pijssimo Rè, che accarezzaua anco li nemic
gloriaua di vincerli, per potergli perdonare. Quello, che se ben sa
d'esser tanto inuidiato; non poteua non mostrarsi benevolo à tu
scoprire ad ogn'vno il cuore. E caduto lo splendor dell'armi, la p
tion delle lettere, e la gloria di tutte le virtù. E morto (Sereniss
Signore) quel vostro caro Cognato, e fedele amico, ch'à parte d
maggior contenti, e più sublimi honori soleua sempre dire, il mi
ca VINCENZO, essendo in questo nome il condimento d'og
bene. Quello, che mentre vedeua i Prencipi vostri figli, lagrima
souerchia allegrezza. Quello, che volendo far sapere, ch'l valor
in guerra, tra le virtù de gl'altri Duci era come il Diamante tra l
me, vi cinse al fianco vna spada tempestata di Diamanti; se fo
volse significare, che si come quel non si spezza, se non co'l sang
nimal brutto; così non si può spezzar la spada in mano à voi, se
sangue del nemico, che priuo di ragione, si rẽde à voler comba
chi viue Vincente. E morto quello, che tanto v'amaua, e vi sti
Nè aspettate in ciò da me consolatione alcuna: perche sarei
quegli animosi Caualieri, che andando à disincantare altri, tin
no co' primi incantati.

Viui pur gloriosa Anima benedetta, Anima santa, auezza à
a' trionfi; possedi, e godi in Cielo quelle Palme, ch'irrigasti co
dori in terra; e lascia, che noi rendiamo per gl'occhi quello,
cagione della tua morte) beuiamo con gl'orecchi; Ch'io, p
te ragionando, dirò sempre poco; che s'il tutto diceßi, non m
creduto. E già, che non trouo paragone, ch'à te s'vgguagl
glierò te stesso à te medesimo.

IO DISSI.

Digitized by Google

ORATIONE NELL' ESSEQVIE

Della Serenissima Signora

MADAMA LEONORA

DE' MEDICI GONZAGA,

MOGLIE DEL SERENISSIMO VINCENZO DVCA DI MANTOVA.

Dedicata

ALLA MAESTA' CHRISTIANISSIMA DELLA REINA MARIA, REGGENTE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

RESTI seruita la Maestà Vostra di premiar le lagrime, che sparse Madama Serenissima LEONORA (che sia in gloria) quando recitai la vita, e la morte dell'Inuittissimo HENRICO suo, con altretante lagrime; cambiando questo vfficio di pietà, nel legger il racconto delle sue sante attioni; da me (per comandamento del mio Signore) ne' suoi pomposissimi funerali spiegate, & queste poche carte accennate; nelle quali vedrà, che tutte le grazie hauute, ha conosciuto sempre dal Cielo; il cui

cui Motore eterno sourastaua alle sue potenze, come ne
loro nobilissime insegne la Palla celeste sourasta alle verm
glie. Non mi sia data nota d'arroganza, perch'io presenti (s
nosciuto seruo) picciol compositione à Maestà sì Grande; p
che douuto timore, e non souerchio ardire è stato il mio; che h
uendo in quest'Oratione scritto il Serenissimo suo nome (co
se da ricchissimo erario hauesse tolto pretiosissimo vase). semp
m'hà tremato il cuore; sin'adesso, che riuerente lo ritorno a
sue mani. Oltre, che par à me; ch'à nissun'altra persona si cõuen
ua più la storia di questa vita, ch'alla Reina sorella; che sin da
fascie è stata seco alleuata; e che le ha sempre portato vn'isn
surato affetto. Aggiongo à tutto questo, l'antica, e partico
deuotione della Famiglia Collini, Originaria tra' Cittad
della Republica di Venetia, verso cotesta potentissima Coron
alla quale (humilmente genuflesso) prego ne gl'anni felici de
Maestà Vostra, e del Christianissimo Rè LVIGI XIII. s
figliuolo ogni prospero, e glorioso auuenimento. Mantou
li 6. d'Ottobre 1611.

Di V. sacra Maestà.

Humilissimo, e deuotissimo seruo.

D. Serafino Collini.

Digitized by Google

DELLE humane cose troppo dubbioso sta-
to, troppo incerta conditione. Quella gran
Donna (ò Mantoua) che già venti sett'an-
ni tutta festosa vedesti, cinta la chioma di
ghirlanda reale, e di reali ammanti la per-
sona vestita, bramata sposa entrar nelle tuo
porte, per porger la destra, & aiutare à so-
stener di queste antiche mura il sempre ri-
uerito peso al tuo Signore, e mio; hoggi è
morta; & il suo corpo stà per conuertirsi in
in polue; e quella fronte, ch'era prima auez-
za (con applauso del mondo) à regger l'Impero delle genti, è diuenu-
ta essangue, squalida, & incenerita: nè mai più (se non senza vigore,
priua di colore, e d'inanimata terra) in questa vita si potrà vedere. Ec-
co mutati gl'archi trionfali nelle tenebrose asceſe, gl'intrecciati amae-
ranti ne gl'isfrondati mirti; le facelle nozziali ne' pauentosi lumi; le
laute mense nell'horride tombe; i soaui strumenti ne concaui bronzi;
le canore voci ne' doglios stridi; l'aspettatione de' frutti nella perdita
della radice; & i felici portenti nel conosciuto danno. E doue all'ho-
ra (mosso da giusto affetto) si scordaua l'Arno di dar il solito tributo al
gran Padre Oceano; per portar le sue pompe (grauido di grandezze)
alle famose sponde del canuto Mincio; hoggi par, ch'il Mincio, l'Ar-
no, e l'Oceano, da fune di dolore in tripplicato fascio strettamente au-
uinti, facciano i nostri petti angusti letti de' loro tortuosi christalli; per
isboccar da questi occhi, e render tutt'insieme lagrimosi tributi à quel-
l'ossa honorate: E s'ella fusse morta tra quegli antichi Traci, che al na-
scer de gl'huomini tutti mesti piangeuano, & al morire tutti festeggia-
ui cantauano, in simil occasione haurebbono trasposto, e peruertito il
costume; per apparir con ragione à questa amarissima morte dogliosi,
e lagrimanti. Quì s'è adempita la preghiera d'Euripide gridante; non
mi venga la morte senza il pianto. Che se questo è vero segno del do-
lore de gli amici vassalli, era lecito di comporre vna barra à quattr'an-
goli, di Piopo, Balsamo, Mirra, & Incenso (piante sempre lagrimose)
acciochè le cose insensate fussero state simili alle creature ragioneuoli,
e quel luogo stesso, ch'è scopo del nostro pianto, si rendesse piangente.
Tu sei morta, ò Prencipessa d'eterna memoria; e noi siamo qui rimasi
cadaueri spirar non per te, che lasciando questo laberinto d'errori,
sei volata à' Ci superni; ma per noi, che non possiamo più bere al
ricco

C

ricco fiume delle tue vertù; nè più vediamo lo specchio del
e religioso. Tu sei morta, e noi tutti qui si distilliamo in
perche troppo per tempo sia stato tronco il filo della vita; c
chi ben viue; nè il viuer lungo, ma il viuer ottimo si stima
si loda chi canta, ma chi ben gorgheggia; nè chi siede al ten
chi ben lo governa; ma perche più di quei frutti salutiferi g
possiamo, che ci produceua l'albero della tua vita, quand'era
questo gran campo della terra. Tu sei morta (luce de gl'occ
e noi siam morti all'allegrezza, viui solo al dolore; non perch
del tuo vero bene, ò le tue contentezze ci turbino; ma perc
Amore e vertù vnitiua, non possiamo non attristarsi nel disunir
nostra benignissima Signora.

Sorge (Serenissime Altezze, Illustrissimi Caualieri) la deuo
popoli verso così pia Madre della patria, da vn cumulo d'attio
to merito, ch'il mõdo tutto ne dourebbe comporre impermuta
ma; per insegnare à maggiori la strada non errante d'incamin
l'albergo sublime della gloria. Concorse la Natura, ammaestr
secutrice della diuina volontà à suoi primieri honori; verfando n
sangui de' Genitori quelle maggiori grandezze, ch'il Cielo, e la T
possan concedere giamai. Le fù Padre Francesco de' Medici
di Cosimo il Grande; che lieto, e trionfante, con superba po
& innumerabil concorso nel Teatro del mondo; cioè nella Città
dell'vniuersal Monarchia fù già Donna, e Reina, con l'incontro ir
to, & applauso di tutto il Romano popolo risguardante, anzi di t
Italia ammirante, dal Sõpremo Pontefice essaltato nel più sublime
no della sua Maestà, fù coronato Gran Duca di Toscana: Et era s
lebre nella disciplina militare; che douũque apparirono lo fece inseg
apportarono la Vittoria per lungo spatio di tempo doppo la morte
cora. Ma prima, che chiudesse dell'hore trauaglose il glorioso va
volse veder il Prencipe suo figliuolo nel publico Dominio de gli Stat
fin che quel magnanimo Giouane (come successe poi) per gli suoi v
stiggi nel reggimento si facesse perfetto. La Reina Giouanna Arcid
chessa d'Austria, figlia di Ferdinando Imperadore, sorella di Massim
liano Imperadore, nepote di Carlo Quinto Imperadore, e Rè di nuou
Mondi, fù eletta moglie del Gran Duca Francesco; accioche, e per pa
te del Padre, e per parte della Madre, in eccelsa eminẽza fusse prodot
dardi de gli Antenati, inostrati di sangue hostile; per fregi le Corone, e
gli Scettri de' posseduti Regni; per segnacolo la purpurea Croce, dal-
l'Auo inuentata; e per cibo spirituale la cara memoria de' Monarchi
Austriaci, e de' Medici Imperanti; ch'hora stanno dal Cielo à rimirar-

ci;

Digitized by Google

...celebriamo il fatto Funerale della sua cara prole, non
...solo della chiarezza del sangue, ma della virtù, che
...gittima herede, e possedirice. Nè vi paia, che questa sponda sia
...gloria non sua; così ne' vermigli è mirabile accrescimento. Non si
...ingegnò il figlio Natale di Sibilla, alcuna; agiochè la Madre non
...chiarezze nel partorirlo il concetto; imagin andi lo fi chiudesse nelle
...rissero in Numei celebre, vna Deità velata. Nacque però pri-
...ma dispei femine, ed vn maschio; per com porre nella sua vita
...ordinata regola d'heroiche attioni; nelle quali specchiandosi, po-
...tessen dimenticar i perfetti accordandosi volentieri la morte
...armi quel tale da Dio; con cui i minori Infanti; che in età fanciulle-
...sca che non era mi in dotta, più degna d'ammiratione, Sola, quella
...Donna Inuitta, Gloriosa Imperatrice Reggea te della Francia; che di
...lode eterna; quella fu son Guerriero, e Rege; Quella sopra tutte alle sorelle, & al
...fratello; & hoggidì erede più grande di tutti regnanti, fe terrestre, dal pianto)
...mai non si fidegnò di dire (se non quanto tien in terra vn lume, fe terrestre, dal pianto)
...della maggior fatica, che douea hauere.
...Dio per method o sicuro, insegnò a' Principi la Politica; Che
...Saggeua fo stessa, insegnò a' Principi le prime parole (Quella sopra la famiglia sop-
...pra l'Economia; s'amministrata, che l'una in terra, che douea hauere.
...meniglia è dunque se chiudendo gli occhi a' Romani, fe terrestre, dal pianto)
...Genitrice, il Gran Duca suo Padre (quel Atlante ad Aleide) depone sf-
...se il graue peso del Reggimento della Toscana sopra il dorso dell'in-
...telletto di questa, ch'hauea finito à pena il secondo lustro, miracolosa
...fanciulla; nel qual tempo se fosse vissuta la Reina dell'Austro, non fa-
...rebbe andata à visitar il più saggio Hebreo, ch'in alcun tempo impe-
...rasse nella Città superbà di Gierusalemme; ma con Salomone si sarà
...beinuiata alle famose mura, ohe da Fiori prendono il nome; per vdire,
...& ammirare costei; ch'in giouenette mombra albergaua, canuto inge-
...gno; In cui la natura fece l'estremo suo sforzo, e la scrbò per forma di
...nutre l'altre sue bell'opre; per non hauer mai più cagione d'errare;
...Tolse (come Zeusi per formar Elena) le più degne parti delle Donne
...lodate per compostà: Onde sembraua Virginia nella castità, Lucretia
...nella pudicitia, Artemisia nell'honestà, Porzia nell'affetto, Liuia nella
...maestà, Giulia nell'eloquenza, Cornelia nella dottrina, Matilda nel sen-

Digitized by Google

no, Amma la ſanta nelle lettere, Tanaquil nella prouide
nella fortezza, Iſſicratea nella toleranza, Cecilia nella pia
Argia nella pietà, Clelia nell'ardire, Tucia nella religion
nella gratia, Cama nella conſtanza, Polliſena nella magn
Didone nel giudicio del regnare. Da tanto, e sì grandi pr
mioſſe il ſapientiſſimo Duca Guilelmo (chè fu particolarm
da ſourana intelligẽza) à chiederla per Iſpoſa del Principe
ſuo figliuolo, e ſi piacque il Gran Franceſco di lei Genitore
lumi di sì caro oggetto; & il popolo di sì buon gouerno; per
-la purpurea Croce, ch'egli portaua in petto con la ſanguigna
ch'è poſta in queſte Inſegne, & i vermigli Globi de' Medi
quile volanti de' Gonzaghi; nè altri occhi per certo, che d'Aq
-za abbagliar il lume) poteuano vagheggiare così chiaro, e riſ
-te Sole: andò ſin'à Firenze, accompagnato dalla maggior no
ſuo Dominio il Sereniſſimo noſtro Duce, per preſentare con la
il cuore all'eletta Signora; e Marte hauerebbe parſo, quan
-caua il dorſo al Corridor fulminante, ſe non haueſſe portat
di Cupido ne gli occhi; con le quali ſantamente ſtrinſe que
che ſol da ineuitabil falce è ſtato diſciolto, e rotto. Non pre
ripoſo l'occhiuta alata ſin tanto, che con tromba d'oro non
gl'incatenati nomi de' Nouelli ſpoſi à maggiori del mondo
da tutte le parti mandando facondi Oratori fecero paleſe l'int
gioia de' loro petti. Venne accompagnata dal Sereniſſimo Gran
Ferdinando (all'hora Cardinale di Santa Chieſa) la Principeſ
-Nepote à Mantoua: che s'altre volte per allegrezza fece in ſe di
ſpettacoli, all'hora era tutta vno ſpettacol ſolo; e ſicome in varie c
ha ſempre vinto l'altre Città, così in queſto apparecchio vinſe ſe ſt
poiche qui non mancaua ſe non quello, ch'in altro luogo non ſi tro
ua. E perch'il Cielo faceſſe vn'Echo verace alle voci della terra; ch
con lingua d'amore, cantaua gli auuenturoſi ſucceſſi di queſte felici
me nozze, Gregorio XIIII. Ponti. Maſſimo le mandò con vn teſoro d
dulgenze benedetta la Roſa d'oro; alludendo, forſe alla natura de
fauorita Principeſſa; che ſe bene, qual Roſa era nata nelle ſpine
queſta baſſa terra; non haueua però nè odore, nè colore, che fuſſero
miglianti al ſuo materno ſtelo; anzi nel mattirio della diuina vocati
ne apriua ſempre al Sole eterno del ſommo Bene le foglie de' caſti pe
ſieri, & il ſeno acceſo di carità; che come la roſa tra' fiori, e l'oro t
metalli ſi faceua apprezzare tra' mortali viuenti. Doppò hauer pigliat
lo ſcettro più de' cuori de' Cittadini, che de' marmi della Città, ſe ne
paſsò quattro volte alla Patria; la prima per riuedere il Padre; la ſecon
da per viſitare il Zio, ch'era aſceſo al Dominio del Principato; la terza
per veder le nozze dello ſteſſo con Madama Chriſtiana di Lorena; e

Digitized by Google

la quarta per riuerir la sorella, fatta già la prima Donna, che si troua sse
sotto l'ampio padiglione delle stelle. E sebene questi Principi magnanimi
mi hanno sempre hauuto ingegno di regger tanti Regni, quanti nè por-
tano ne' loro scudi i soli piti; hauendo però per ventura il poter
discorrer di ragion di stato con Madama Leonora, che in tutte le arti, e prin-
cipalmente le liberali da vna sola persona si potessero trouare, che rendendo
citate. Ne fan fede quelle breui, e peregrine risposte, che Martezia Trace,
dalla sua bocca più certe Oracolo; che Apollo in Delfo, Giove in Creta, e la Sibilla in Cuma. Quelle parole
sole Amore contro il Rè Creto; i due Germani di Tebe la feroce
Achille sdegnò contro Troia, e Cartagine le troppo lunghe guerre, e
bile uolè in vn'istante la guardaua, che trascendendo gli
Chiunque arco impensatamente la natural sua humiltà; & accompagnaua
fuo reale aspetto era affretto ad amarla con deuotione, in tal modo la na-
timore, & à temerla con affetto; & accompagnaua, che trascendendo gli
tural sua grandezza con la natural sua humiltà; & accompagnaua, che
ordinari termini della natura, e temperando la maestà con la mansue-
tudine, mentre si voleua abbassare più all'hora s'inalzaua: Oltre, che
vogliono gl'ordini di natura, che nell'vniuersale non possano
siano state due chiare stelle) molte contrarietà si contemplauano. Se
gratiosa giustitia i buoni, gli feliciraua; se sdegnosa mirava i cattiui, li
tormentaua; se pietosa gl'afflitti, li consolaua; se altera gl'arroganti,
gli spauentaua; se piaceuole i timidi, gl'assicuraua; se irata i superbi gli
gli disperaua; se placata gli humili, gli solleuaua; e se feuera gl'indomiti
oppimeua. Doue si fermaua apportaua ch'il suo sapere ogni contento;
to; sicome quando partiua lasciaua tutti sconsolati i popoli di quelle
Città, a cui par che si letasse ne' suoi santi pensieri le belle immagini
de gl'Angeli, nelle saggie parole la dolce armonia de' Cieli, nelle at-
tioni perfette il benigno influsso delle sfere, nell'aspetto la grauità di
Saturno, nella fronte la piaceuolezza di Gioue, nel petto la constanza
di Marte, ne' lumi lo splendor del Sole, nella bocca la gratia di Vene-
re, nella lingua la facondia di Mercurio, nel cuore la castità di Diana,
ne' giouamenti la viuacità del Fuoco, nelle conuersationi la serenità
dell'Aria, ne' costumi la purità dell'Acqua, e ne' proponimenti giusti la
stabilità della Terra. Per questo mentre il gran VINCENZO stracco di
leggier peso cangiaua il Manto nell'Vsbergo, e la Corona nell'Elmo;
ò per veder altri Regni s'allontanaua dal suo Trono, e lasciaua alla va-

ESSEQVIE
uil nella prouidenza, l'unit
, Cecilia nella piacenolezza,
ucia nella religione, Placidia,
lli sena nella magnanimità, e
tanto, e sì grandi prerogatiue
(che fo particolarmente vero
lposa del Principe Vincenzo
cesco di lei Genitore di primari
si buon gouerno; per accoppiar
Petto con la sanguigna Croce,
i nigli Globi de' Medici con l'A-
Segiare così chiaro, e risplenden-
nato dalla maggior nobiltà del
, per presentare con la destra
uerebbe parso, quando fac-
se non hauesse portato l'armi
camente strinse quel nodo,
ro, e rotto. Non prese mai
comba d'oro non ispiegò
giori del mondo, che
m a g
i feccro palese l'interna
r a t o
l Serenissimo Gran Duca
a t a
Chiesa) la Principessa sua
n t a
legrezza fece in se diuersi
per a
lo; e sicome in varie cose,
ol so
Parecchio vinse se stessi;
esto
altro luogo non si troua-
, ch'
alle voci della terra; che
e r a c e
successi di queste felicissi-
u r o s i
mandò con vn tesoro d'in-
no le
, forse alla natura della
d e n d o
era nata nelle spine di
l Ro s a
odore, nè colore, che fussero si-
martino della diuina vocatio-
mo Bene le foglie de' casti pen-
ne la rossa tra' fiori, e l'oro tra
i viuenti. Doppo hauer pigliato
e de' marmi della Città, de ne
per riuedere il Padre; la secon-
hiario del Principato; la terza
ma Ch Liana di Lorena; e la

valorosa Consorte tutta la carica del ben tenuto scettro, faceua
conoscer, che (secondo Aristotile) la prudenza è propria de' Pren
ò che (secondo Pitagora) è muro inespugnabile delle loro fortezz
Forse non lo prouò, quando la Città, che dalla caduta di Fetonte
ne honorata, si vicina à questo Lago era tutta in armi? poiche d
hauer ordinate le militie a' confini, e qual prode Capitano, munit
porte de' bastanti pressidi, non solo mantenne la quiete à propri S
ma s'interpose per la pace de gli Stati altrui. O fortunata Manto
già, ch'à cenni d'vna Donna (ma non ordinaria Donna) protetta,
do staua per arder la guerra nell'Italico sangue, tu (mercè di qu
Signora) ti godeui vna tranquilla pace; nè ferro nemico mieteu
biade de' tuoi campi; nè mano auuersa spiccaua i frutti da gl'al
che per tuoi figli haueui piantato; e l'vue pendeuano sicure dalle
ch'inanzi il tempo non temeuano d'esser vendemmiate, nè di mis
il loro succo co'l sangue altrui. E doue gli altri fiumi sentiuano sù
sponde il fremito de' Guerrieri armati, e l'annitrir de' feroci dest
godeua il Mincio il mormorar delle canne scosse dall'aura, il cant
Cigni, e l'abbaiar de' Cani auezzi alla caccia de gli vccelli. E la
denza della tua LEONORA, non solamente in ciò di giouamen
comparabile t'è stata, ma in altre cose ancora tutte importanti; tr
quali quest'vna rammentar ti voglio; che quando per colpa della c
stia vniuersale quasi in tutt'Europa portauano i pouerelli per la far
morte ne' pallidi volti, tu pur rimanesti nella tua solita abbondan
tale, che potesti souuenire de tuoi raccolti alle miserie altrui. Ell
veder di lontano le cose auuerse, che poteuano intrauenire, ha
vna vista così ceruiera, che in qual si voglia improuiso rauuolgim
di fortuna, non disse mai; Io non l'haueua pensato. Tutto perche
l'ordinar i negotij gl'affilaua con tanto senno, & in tal guisa gl'inc
zaua a' loro fini, che tutti succedeuano prosperamente. E nello scio
mento de' nodi più rauuilupati, non diceua, come colui, che co'l co
lo voleua tagliar il groppo Gordiano; non importa il modo, pur c
sciolga; ma con tanta destrezza, accompagnata da mirabil patienza
t'adopraua intorno, che tutti gli suiluppaua, senza alcun guastame
trascendendo in qual si voglia di loro ogni humana credenza. Ma
nelle cose auuerse riusciuano così felici i suoi consigli, come possi
pensare, che succedessero nelle seconde? Dicalo la Sacra Maestà
la Christianissima Reina MARIA sua Sorella; che chiamata per I
sa dal più degno Heroe, che vedessero i nostri tempi; da quel Glor
HENRICO, che non è mai per morire nelle menti de gl'huomini, si
me è sempre per viuer nelle luci di Dio, seco s'accompagnò sin in M
silia; di doue partita co' fidi, e nobilissimi messaggi dell'Inuittissi

Spo

Sposo, portò in Francia l'Idea della Maestà Regia; per hauer i scolpita nella mente l'immagine della vera grandezza dalla saggia Sorella poco dianzi formata. Non fece mai passaggio Prencipe alcuno per questa Città, che non celebrasse i pensieri di Madama per effetti d'vn'intelletto sublime. Ben lo sà la Maestà Catolica della Serenissima MARGHERITA d'Austria Reina di Spagna sua Cugina, che se bene (mentre andaua a farsi degna cõpagna del Grand'Imperadore Ibero) vide in Mantoua tutto quel bello, e quel merauiglioso, che può soggiacer à gl'humani sensi; intenta nondimeno alla grandezza delle parole della nostra Duchessa, più non si ricordaua, che (lasciato Helicona) eran nel Mincio tutte le Muse discese. In tante felicità (che non puotero a prir giamai nella sua mente vn menomissimo spiraglio all'aura delle vanità) si conchiuse il Matrimonio dell'Altezza Serenissima di Lorena con la Prencipessa MARGHERITA sua figlia; che con infinito contento vide vnita à sì Nobil Signore; E doppo hauer honorato quelle nozze con la sua presenza, allontanandosi dalla cara vista dall'amata figlia, si partì per Parigi; nel qual viaggio correuano i Prencipi à garra à vedere questa Gran Signora; riputando nell'honorarla d'accrescer à se medesimi nuoui honori, e di participar della sua luce; come le Stelle vagheggianti il Sole apprendono il lume de' suoi raggi. Chi potrebbe raccontare con quanta grandezza fusse incontrata, regalata, e seruita da tutti i Prencipi della Francia? Suggellerò quel molto, ch'io potrei spiegare con quel poco, ch'io deuo accennare, dicendo, ch'à tutte le porte delle Città del Regno trouò i ministri genuflessi con le chiaui delle fortezze esposte alla sua destra. Vada hora à sua voglia il Corsale Incatenato à riprendere Alessandro, da cui richiesto perche co' furti andaua depredando il Mare; gli rispose, e tu perche con gl'esserciti tutt'il mondo? già, ch'à nostri tempi s'è ritrouata vna Donna di tanto valore; che non con armati Guerrieri, ma con vertuose maniere è successa nell'Impero douunque hà posto il piede: L'istesso luogo doue siedeua Henrico Quarto il Grande, Henrico il Massimo, era Trono alla Duchessa di Mantoua; che due giornate inanzi l'arriuo fù incoronata per nome del suo Signore dal Prencipe Gonzaga Duca di Niuers; e due leghe lontano da Villa Cottè, e discosto da Parigi quaranta miglia apparuero festeggianti della felice venuta il Rè Christianissimo, e la Reina sua moglie; E quiui accolta la Cognata di lui, la sorella di lei, disse l'vno di raccordarsi in quel punto di quell'eccessiue allegrezze, che soleua prouare nel godimento delle passate vittorie; e confessò l'altra di non hauer più sereno giorno sott'il Cielo veduto. Entrò Madama Serenissima con l'Eccellentissimo Don Ferdinando suo figlio (hoggidì per somma

felicità

felicità de' vertuosi Cardinale Illustrissimo di S. Chiesa) e doppo
uer per cinquanta giorni nella Reggia maggiore riceuuto infiniti
nori da Regi congionti, discesero à Fontana Bellieu; doue la nostra
chessa sostenne al sacro Fonte, che laua degl' Aui primi la macchia
ginale quel Gran Delfino, che non solo è vero herede del poter n
scettro, ma nella spada del valore del Padre; che (finita la pia citi
nia) accompagnò per due leghe con la Reina Madama Leonora
quale doppo hauer tolto affettuoso congedo dalla mestissima sorel
vide il Serenissimo Cognato à spiegare il dolore della sua partenza
le voci del pianto. Tu piangi ò Rè fortissimo? tu che con le palp
asciutte vedesti te medesimo al solo appoggio della spada priuo di
Regni, che poi giustamente possedesti? Tu piangi Inuittissimo Rè
che senza romper l'aria pur con vn sospiro mirasti prostrati gl'esser
de' nemici sott'il tuo braccio possente? Ah, che non fu senza giusta
gione l'amaro pianto. Non douesti più vedere la tua dilettissima
gnata; nè ti douesti trouar in vita alla sua morte, però non le vo
negare questo pietoso vffitio, che non fu in tutto fuor di tempo; Ch
di Settembre versasti due lagrimosi riui da gl'occhi, di Settembre
hà spirato l'anima dal petto. Tornò più che mai, e da' Prencipi ass
ti, e da' Legati del Pontefice accarezzata (forse co'l prodigio della
morte nel cuore) per il Monferrato à Mantoua; e riueduti ambe
gli Stati, quiui alquanto posò, ancorche sempre s'essercitasse; poich
l'essercitio delle vertù era la sua vera quiete; E ricordeuole, che l'ig
ranza fù chiamata da Platone la pestulenza de' Potenti, la sciati gli
di delle scienze humane; à quali (doppo hauer succhiato dalla mo
da poppa di Cicerone il purissimo latte della lingua latina) in età f
ciulleſca, con gran profitto, e stupore attese; vogliosa sempre d'in
narsi nelle diuine contemplationi, s'impiegò nella lettura delle sac
carte; e così bene intese quegl'alti misteri, che solo à più cari amici
Dio sono suelati, che le seruiua la lingua per sicura chiaue d'aprir l
rario de' diuini segreti. Più volte (nè già sonacchiosamente) quest
nando, interrogando, & inuestigando gl'espositori di maggior auto
tà scorse la Bibbia; nè ciò fece per curiosità di sapere; ma per regol
con la Scrittura (quasi con dirittra squadra) tutto l'edificio della
vita. O' pensiero degno di così gran Prencipessa. O' prudenza di S
pente congionta à purità di Colomba. E se non poteua ogn'vno vdi
sue parole, non era però tolto ad alcuno il veder l'opre; nelle quali à
volontà. Parlino per me; anzi ragionino per lei tanti poueri due v
te all'anno vestiti; i vergognosi segretamente souuenuti; gl'inuit
mendici nelle sue camere da lei con silentio seruiti; gli sconsolati p
gioni

Digitized by Google

gionitante volte pasciutti; l'abbandonate vedoue sotto la sua protet-
tione ricourate; i languenti infermi mandati dal proprio Medico à vi-
sitare, e con salubri medicamenti, e segrete elemosine dalle natural mi-
serie sollcuati; le pouere della Misericordia, che nel seno di lei troua-
uano il suo titolo adempito; le Vergini di Santa Paola, che haueuano
sempre fertile raccolto nella sua pietà; I bambini cercati la notte del
Natale di N. S. per mantenerli con le madri, ch'haueuano partorito;
I riconosciuti Cathecumeni, che per suo comandamento con l'alimen-
to dell'anima riceueuano il cibo del corpo; le fanciulle vogliose d'i ma-
parare, aspettate in vn'appostata casa dalle Maestre pagate, ch'insegna-
uano; I precettori della Dottrina Christiana da lei protetti, e fauori-
ti; I miseri innondati dal traboccheuol Rè de' fiumi inaspettatamen-
te sostenuti; le Conuertite Maddalene, che trouauano sempre appa-
recchiata la mensa non da Marta, ma da lei, che seco trattaua come
amoreuolessima sorella. Quante son entrate (à sua persuasione)
volontarie prigioniere in quei sacri marmi per amor di Dio! Que-
sta faconda Oratrice, sonora Tromba dell'Euangelo di Christo, che
nelle parole seminaua la diuina gratia, se rittouaua vn'animo dispo-
sto alla penitenza, lo fortificaua ne' santi pensieri; se lontano dalla
strada della verità, l'incaminaua nella via della salute; manteneua,
chi era in piedi; faceua risorger chi era caduto; hauendo (quasi ge-
neroso Leone) per nobil affetto il non inasprirsi contro chi staua
prostrato. E s'à caso fussero silenti l'animate cose, prendano lingua,
(se non hanno senso) per lodar chi merita quelle, che di senso e di lin-
gua son priue: Spieghino la voce i liuelli fondati sopra i Dacij, per a-
dempir le necessità di chi bisognoso à lei ricorreua; e si facciano inten-
der le pietre soura poste alla nuoua Chiesa di San Mauritio, non in ver-
tù del canto del Musico di Tracia; ma del suono delle monete d'oro,
ch'ogni mese componeua questa pia liberale. Delle cui fabriche, ta-
cendone alcuno dalla sua generosità restaurate, & accennando solo
quella in cui trouaua la tranquillità dello spirito, chi mai ha veduto,
non dirò vn Paradiso terrestre, ma vn Celeste albergo simile al pretio-
sissimo Oratorio fondato sopra la Chiesa di Santa Croce? Il minor
pregio in lui è lo splendore delle viuaci gemme, e delle telle animate;
nelle quali allo scalpello, & al pennello fù posta dall'arte terminata
meta di non poter auanzarsi. Soura sta al ricco Edificio vn'Imagine,
del Saluatore, donatale da Sisto Quinto; à cui quanti sospiri inuiaua al
tante benedittioni Iddio le mandaua dal Cielo; hauendo per suo nos-
me à questo fine il Santissimo Vicario aperto l'empio Tesoro delle Di-
uine Indulgenze. Quiui con sacra pompa serbaua vn'Errario di vel-
ceneri, & ossa, di Vergini, Martiri, e Confessori; E tutte l'hore, che po-

tenua inuolar al Gouerno dello Stato; dolcemente se dispensaua co
quelle sante Reliquie; chiamando mille volte felici i ferri, & i fuoc
che l'hanno dall'vnione dell'organo disgionte. Più cari doni di q
sti non lo poteuano mandare i Romani Pontefici; tra quali Leone X
suo Zio (che nel più sublime grado in pochi giorni portò l'Orto,
l'Occaso) conoscitore della bontà della Nepote, aprì soura di lei
mano della diuina gratia, chiamandola sempre sua diletta figlia. M
se à Timoleonte Corinthio furono da' Siracusani perpetui honori c
stinati, per hauer (doppo rintuzzata la tirannia di Dionigi) cangia
la paterna casa in vn Tempio, de quali eterne memorie sarem noi d
bitori alla nostra Serenissima LEONORA; che nelle sue più gradi
stanze edificò, ornò, & arrichì il nominato Oratorio? Deh se à quel
fù fabricata la tomba nel mezo della piazza, edifichiamo à questa
Sepolcro nel mezo de' cori: Felici noi, se racchiusi i semi de' suoi sa
pensieri, ne raccogließimo i frutti delle diuine operationi; dalle qu
(ò come bene, ardentemente si conosceua inamorata di Dio.) Nor
solo trouaua gusto incomparabile nello stare ogni giorno à due, e tre
sacrifici genuflessa; e di riceuere due volte al mese il Pane degl'Ang
li, ma quello, che mi fà stupire, haueua per diletto il far astinenza il M
cordì, digiunando per l'ordinario il Venere, & il Sabbato; e quelle
mani, ch'erano verso gl'altri sempre aperte all'oro, verso se medesim
erano chiuse al ferro; poiche non contenta di nascondersi sotto i seric
e dorati manti i ruuidi, & ispidi cilicij, celaua ancora sotto le ricche,
pregiate gemme le dure, e pungenti catene; che con quanta industr
procurò di nasconder in vita; con tanta gloria sono palesate in morte
Queste erano le delicicie della nostra Signora; delle quali però si pr
uaua quando faceua oratione; perche non voleua, ch'il trauaglio d
corpo potesse impedire la contemplatione della mente; si come sem
pre le repigliaua, quando per vbedire andaua à qualche ricreatione,
accioche il gusto de' sentimenti fusse temprato dalla mortificatione c
quei penosi stromenti. E perche sapeua, ch'à fanciulli Romani era vie
tato il giurar per Hercole al coperto; onde bisognaua, ch'vscissero al
l'aria libera; dimostrando con quest'vso, che con lo star nelle piume
tia, e compagnia del Serenissimo suo Consorte, la cui volontà (doppo
quella di Dio) le fù sempre inuiolabil legge, due volte andò à visitar
la Santissima Casa di Loretto; doue con deuotione vguale al luogo vi
de l'Immagine di quella Gran Signora, che con particolar riuerenza
portò sempre scolpita nel cuore; E se bene finiua con singolare affetto
i suoi Pellegrinaggi, non terminaua per questo in lei l'ardore d'vna

sempre

Digitized by Google

sempre viua carità verso Iddio; come chiaramente dimostrò, mentre (essendo auuiata verso Capriana, & incontrandosi nel Sacerdote, che portaua il Sacrosanto Viatico ad vn infermo) smontata di carrozza (ancorche dal viaggio afflitta) andò caminando tra la povertà della plebe, per seruir sin'al Tempio al Redentor dell'Vniuerso nelle mani del suo Ministro. Che se Alessandro vien celebrato dalle penne de gli antichi Scrittori, perche ito incontro al Pontefice de gli Hebrei semplicemente inchinollo; quanto maggiormente merita d'esser sublimata la pia LEONORA, che la dignità Sacerdotale riuerì tanto? facendo conforme al parere del ferito Amante di Dio stima vguale, e maggiore del Ministro dell'Altare, che dell'Angelo del Cielo. Dall'oratione mentale apprendeua gli spiriti sublimi, & diuini pensieri, che poi con meraviglia d'ogn'vno praticaua. Quindi è, che doppo hauer ricenuto da' suoi Padri spirituali vna mez'hora al giorno, per meditare vn passo della Passione di CHRISTO, vn'altra mezza ne chiese, & indi à poco vn'altra se ne fece concedere; come quel Filosofo, à cui commesso il diffinir ciò, che fusse Iddio, andaua procrastinando, e chiedendo raddoppiato, e moltiplicato spatio di giorni. Tre anni intieri si fermò nel meditare l'oratione dell'Horto; pensando, che s'fua in vn'Horto sdrucciolò, da questo non si sapeua partire, perche staua co'l piede fermo in vn luogo sicuro. Era tale il gusto, che prouaua nell'orare per la moltiplicità de' lumi, che scoprina; che doppo hauersi chiarita d'esser stata il prefisso tempo genuflessa (parendole sempre d'esser inanzi l'hora destinata chiamata) intese quelle parole del Diuino Oracolo, che la breue Oratione penetra il Cielo, in questo modo; che à chi breue par l'Oratione, le preghiere dell'inferuorato (à cui vola il tempo) trappassano le sfere. Così terminaua discorrendo con gl'Angeli, e ragionando con Dio felicemente i suoi giorni l'Inclita Duchessa; quando (sette mesi sono) fù sourapresa da graue infermità d' Epilepsia, che se conforme a gl'Antichi Morbo Sacro lo vogliamo chiamare, perche lo stimauano immediatamente venuto da Dio, possiamo soggiugnere, ch'il Purgatorio con simil; infermità habbia dalla mano di Dio in questa vita ricenuto; perche l'anima poi libera, e sciolta se ne volasse à vagheggiare il suo vero Bene. Ouero, se morbo Commitiale, perche intrauenisse, mentre rappresentauano publici spettacoli, non è meraviglia, ch'à questa gran Donna sia succesto; poiche si rendeua vno spettacolo di grandezza nelle sue publiche attioni à chiunque con occhio fucilato (per forza ammirante la guardaua) Morbo Herculeo d'altri fù chiamato; ò per dubbio, che (secondo Aristotile) Hercole ne fusse soggetto; ò per parere (secondo Galleno) ch'à tolleiarlo d'Hercole il potere vi bisognasse. Ma ceda la gagliardia del corpo d'Al-

cide alla fortezza dell'animo di Leonora; in cui non sò qual fusse maggiore, ò il male, che la tormentaua, ò la patienza, con che sopportaua il tormento. E se l'alteratione del sangue, lo sconcertamento dello stomaco, l'inegualità del polso, la debolezza della vita, & il pallor del volto non l'hauessero palesata inferma, non hauerebbe à pena saputo (in si noioso tempo) quella patientissima bocca profferir queste parole; le sono angustiata. E si come Serse, & Eliogabalo s'obligarono à chi trouò nuoue foggie di piaceri; così questa restò maggiormente obligata à Dio, che le porse nuoue occasioni di trauagliare, e per consequenza di meritare. E non è merauiglia, che dall'infermità del corpo ne traesse l'vtile dell'anima; se dalle mondane rappresentationi i santi documenti per lo spirito ne sapeua cauare. Ma nel mezo della penosa infermità (acciochè l'efficace affanno non interrompesse il corso del suo santo patire) la volse Iddio consolare, facendole vedere la nascita d'vn maschio; ch'apparue al mondo quasi risplendente Sole, doppo la bella Aurora della pargoletta sorella; auuenturosa prole del suo Primogenito, e della Serenissima Infante Sauoia; del Gran FRANCESCO, che non men degnamente dell'Auo Guerriere, che lasciò sopra le sponde del Taro l'orme del suo valore porta di questa Serenissima Casa il Nome fatale, e della gran MARGHERITA, ch'aggirando nella mente le Corone, e gli Scettri de gl'Aui Imperadori, e Regi potentissimi concepì questo parto, per addattare alla Città di Manto vn'altissimo Trono d'infinita Maestà; ne' cui principij così inferma si fece portare Madama, che doppo hauer contemplato ne gl'occhi del Regio Infante alcuni raggi di non solito splendore, e nella fronte vn segno di pesante Corona, solleuati i lumi al Cielo, e ringratiato Dio con vn guardo, che l'hauesse fatta degna di veder de' Nati i Nati, parue, che dicesse; Manda Signor quand'à te pare questa tua serua in pace; e doppo il lampo d'vn riso tornò tra' suoi dolori alla solita pioggia del pianto. L'ammoniuano i Sacerdoti (da' quali non staua mai lontana) che non accrescesse il male co'l continuo lagrimare; & ella saggiamente rispose, queste lagrime non aggrandiscono il mio male, perche per esso non piango; ma fan maggiore il mio bene, perche lagrimo le mie colpe, delle quali piamente credo però, ch'al dipartir da noi fusse del tutto purgata; poiche contro suo costume vn giorno innanzi la morte non gettò pure vna lagrima, anzi tutt'allegra apparue a' cui constanti, Se forse (hauendo all'hora veduto due Regie Damigelle, ch'attorniate di splendore gli stauano à canto) non vogliamo conchiudere, che le Beate Romane Cecilia, e Francesca (delle quali era tanto diuota) gli habbiano dato sicura nuoua del bramato possesso della Gloria. Se poi le fusse predetta la morte, lo lascierò giudicare à chi intenderà queste

voci.

voci. Staua per partire alli passati giorni l'Altezza Serenissima del Duca Nostro, per riuedere lo Stato del Monferrato; e nel pigliar licenza dalla sua diletta Moglie (senza il cui parere non mosse in alcun tempo il piede) la vide addolorato lagrimãte; e bramoso d'impedir il pianto le disse, che s'hauesse comandato volontieri sarebbe restato; alche soggionse Madama; andate pure (ò mio Signore) ch'Iddio per consolarmi non vuol, che nõ siate presente alla mia morte, accioche nel vostro dolore doppio non si faccia il mio affanno; piango però, ne posso contenermi, per esser questa l'vltima volta, che v'ho da vedere. Ma già che così è scritto nel Cielo andate pur felice; che più mi preme il gouerno de' popoli, ch'il gusto di così cara vista. Ite, ch'io resterò pregando l'Altissimo Iddio, ch'aggiunga quegl'anni alla vostra vita, che si compiace di leuare alla mia. Et il giorno della nascita della B. Vergine, senza esser alterata da nuouo male, disposta per cibar l'anima sua alla mensa sagramentale, inalzati gl'occhi al Sacerdote, disse; questa è l'vltima volta, ch'ho da riceuer il Santissimo Sagramento. Et è ben tempo, mentre la Chiesa festeggia per questa santa Nascita, ch'io rinasca al Cielo; essendo tanto co'l Signor Duca mio vissuta, quãt'è campata Madama Leonora d'Austria co'l Serenissimo Duca Gulielmo; E quelli, e questi sono ventisett'anni à punto. Due volte in questo stato riceuè l'estrema Ontione; forse perche ongendosi i Regi, & i Sacerdoti, questa, che fu Reina delle proprie passioni, da lei con giusto scettro di temperata ragione dominate; e Sacerdotessa, che sopra l'altar del petto, tra gl'incensi de' sospiri, l'acque del pianto, & il fuoco della carità, sacrificò co'l coltello della legge il cuore à Dio, due volte d'esser onta meritaua. Ma non è questa cosa memoranda da mantenersi viua per tutt'i secoli venturi? S'accrebbe il male, è come quello, ch'ha particolar facoltà di legar la lingua, le tolse le parole: Ma che nõ può vn'anima amante? Fù maggiore la vehemenza della sua deuotione, che la forza del male, che mai le puote impedire il prononciare il Santissimo nome di GIESV': GIESV' più volte schiettamente repplicò con la bocca, si come intieramente l'haueua scritto nel cuore, e con questa dolcissima voce tra le labbra, non le restando campo, nel quale potesse più in questo mondo la sua vertù spiegare, hauendo tutto quello operato di che l'humana perfettione in queste membra è capace, gionta al quarantesimo terzo anno dell'età sua, il Venerdì alli 9. di Settembre venendo il Sabbato, nell'hora à punto della gloriosa Resurrettione di Christo, tra'l morir della notte, & il nascer del giorno, perche vscita dalle tenebre; & andaua alla luce, rese l'Anima fedele al suo Creatore. E ch'altro volse dir quel suonar dell'hore subito, che spirò; se non che perfetto fu il tempo dell'hore sue, e giusto l'horologio della vita; Per la

cui

cui perdita, par à me, ch'il mondo tutto ne faccia lugubre demostrati
ne: Conchiuse Iddio ab eterno, che douesse d'Autunno morire; acci
che ingombrandosi il Cielo, gemmendo gl'vccelli, piangendo l'aria
nascondendosi le fiere, rompendosi la terra, cadendo i frutti, spoglia
dosi le piante de' suoi verdi manti, e dimostrando chiari segni di m
stitia tutte le creature, componessero vniuersal Funerale alla morta S
gnora. E se bene io sò benissimo (ò Anima Generosa) che come qu
la, che fosti sempre sprezzatrice della caduta bellezza, lasciasti per c
dine espresso, che non fusse imbalsemato il tuo corpo, nulla curando
che gl'huomini t'aprissero il petto, hauendoti spalancato il cuore l
dio, à cui solo fosti bramosa di piacere; tuttauia non mi negar, ch
dica, ch'erano indegni tutt'i balsami della terra per cõseruarti al mo
do; nè altro balsamo volesti, che le nostre lagrime. Queste al rinou
ogn'anno di sì lugubre tempo spruzzeran, laueran, innonderãno il t
sepolcro, da noi singolarmente amato, & honorato; e se dentro chiu
rà i nostri pregi, haurà di fuori il pianto. E perche non si può, per l'i
finità delle attioni della Serenissima Defonta, nell'vsitata guisa ce
brar la memoria; e dobbiamo in altra via più rigorosa procurar di f
lo; questo con altro modo non si può essequire, che con lo scoprir l'i
magine, e mostrar la sembianza del Serenissimo Prẽcipe FRANCESC
nella cui vista si ramembra in vn tratto ciascuno di tutt'i beni, e di t
te le vertù, che nella Genitrice sono state; anzi ad vna, ad vna raffig
randole in vn subito in lui le riconosce impresse. Questo è il volu
nel quale (se ben ampio, e copioso) tutta la vita della Ducheſſa nos
si vede scritta. Quiui sono le sue vere grandezze d'altra guisa espr
se, e celebrate, che dalle bocche de' più facondi Oratori non può fa
Lo stesso parimente possiamo vedere aperto, volgendo gl'occhi nell'
lustrissimo Cardinal FERDINANDO, e nell'Eccellentissimo Sig
D. VINCENZO suoi figliuoli; posciache l'vno ne gl'anni suoi te
riancora, s'è in Roma di tanta bontà, di tal senno, e valore dimostra
che l'esser egli figlio del gran VINCENZO, e del purpureo ma
vestito, non è in lui la maggior prerogatiua stimata, nè la soprema
gnità reputata; e l'altro d'età ancora più acerba dà manifesto iudicio
douer nelle attioni cauallieresche esser non meno del nome, e del se
biante, che dell'ingegno, e de' gesti imitator del Padre. Nè punto m
co i costumi, e le virtù della Serenissima Ducheſſa di Lorena osseru
do, e dell'Eccellentissima Signora D. LEONORA loro sorelle le n
miere, e la gratia risguardando, in vn possiamo raccolgere le rare qu
lità, e le doti singolari, che nella Defonta Madre da noi si sono parti
Ecco (Serenissimo mio Signore) i cari pegni, che la vostra fedelissim
Consorte v'ha nelle braccia lasciato; e si come ne' loro volti voi ste

mira-

Digitized by Google

mirate; così potete fermamente conchiudere, che voi medesimo habbia sempre portato nel suo cuore. E già, che (per le tante preghiere de' vostri sudditi) non siete crollato à sì graue scossa d'affanno, onde possono tenere di seruirui molti anni ancora, consolateui con la speranza di douer doppo morte esser fatto Cittadino del Paradiso; douue hauendo mandato (per ara) vna parte di voi (ch'è la moglie) ben potete credere, che (doppo longa vita) debba andarui l'altra. Prendi conforto, Mantoua; che s'hai perduta la saggia Madre, che con la bontà, e co'l sapere ti gouernaua; t'è rimaso il valoso Padre, accinto à protegerti co'l senno, e con la destra.

IO DISSI.

ORATIONE
NE' FVNERAL
Della Catolica Maestà
DI MARGHERIT
D'AVSTRIA.
MOGLIE DEL POTENTISSIMO FILIPPO
RE DI SPAGNA.
Dedicata
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DEL
SIGNORA INFANTE
DONNA MARGHERIT
DI SAVOIA GONZAGA,
PRENCIPESSA DI MANTOVA,
ET DI MONFERRATO.

ON sapeua con qual più opportuno
dolermi con V. Altezza Sereniſſim
pretioſo Teſoro, tolto da morte imm
alla Corona di Spagna, (à cui di ſtr
ma parentela è congionta) che co'l p
tarle queſta Oratione, da me (per
gione) compoſta, e recitata. Rice
per certo materia così eminente altro ſpatio, che l'angu
quattro giorni; ma poiche altre volte l'Altezza Voſtra

Digitized by Google

sdegnato di prestar grato orecchio alle mie (benche improvvi-
se) compositioni, verrò con quell'ardire, che mi permette la
sua bontà, e con quella sommissione, che m'insegna la sua
grandezza ad accennare al mondo le perdute doti della de-
sonta, ritrouate nella viuente MARGHERITA; delle
quali siccome viua rimirante ammiratore, così attenderò co'
miei studi (quali si siano) à far nota la deuotione mia verso
la sua Serenissima Persona; à cui resterò con viuaci preghie-
re desiderando lo scopo difinito de' suoi sublimi pensieri; &
à me stesso (per la sua intercessione) augurando viua la gra-
tia di quell'Oracolo di vertù; ch'à lei è stato dal Cielo concesso
per Sposo, & à noi per Signore. Mantoua, li 21. Nouembre
1644.

Di V. A. Serenis.

Humilissimo, e deuotissimo seruidore.

D. Serafino Collini.

Digitized by Google

PRIMA dunque, che siano asciutte queste guance; poco diãzi bagnate dalle douute lagrime, ch'io sp (astretto à mirare vedouo sconsolato il mio Signo deuo (mosso da nuouo affanno) innondar l'inhu dito volto; per esser vn'altra volta (ahi troppo pre richiamato al pianto? Mi palpita ancora il cuore, l'horrendo rimbombo della perdita fatta; e sono sti gl'inquieti sonni da quei pauentosi fantasmi, che doglioso pensi à turbata mente suol apportare; quando sueglia to ritrouo il secon male; che mi rinforza il primo; & i primi sospiri, ch'han vita da' se di. Con la stessa voce tremante, con cui già pochi giorni (Manto LEONORA è morta, ti dissi, è morta MARGHERITA, ti torn repplicare; poiche mentre Italia intuona morte, morte risponde Sp gna; e questa bocca, che sollenãdo il fiato (quasi vento dell'Austro) duce alle sfere degl'occhi vostri acque cadenti, si cangia in brieue te po in tomba di dolore, & Echo di verità. Gira bene l'ordine della tura nella sua diuersa ruota doppo vn'horrido Verno vna vaga Prim uera; Ammette ben il Cielo doppo vna perigliosa procella vn rispl dente sereno; e si proua nel vero; che gl'estremi del riso vengono piãto occupati; ma quiui parmi, che non vi sia da quel termine à qu dissimigliãza alcuna; già che nõ per altro si muoue la spada dell'affe che per passare dalla mano del trauaglio, à q̃lla del cordoglio. Tant pũto vediamo, se (per la partita del Sole vestito il Cielo à bruno) so l'oscurità di tenebrosa tẽda si cõdẽsa l'aria di nubbi, si struggino le n bi in pioggia, è mista la pioggia di gragnuola, vien interrotta la g gnuola da venti; che fanno apparire indistintamente confusi omb sopra ombra, e sopra notte notte. Oscurità notturna ha cagionato mara dipartita della Duchessa nostra, tenebrosa procella cagiona perdita della Reina di Spagna, & ambedue questi fini turbo duppli to apportano alle menti de' loro serui deuoti. Quinci apprendi (o m tale) di che tempra sia quella falce; che non troua scudo, che rintuz suo taglio. Sono voci della Morte intuonate à' viuenti questi trem di successi: Da quel colpo (dic'ella) conosci chi sono; e se quel no basta, quest'altro rimira; nè ti venga in pensiero, che difficil mi sia il cadere vna Prencipessa, quando atterro vna Reina. A cui se la grand za della prosapia, la nobiltà del sangue, il poter dell'Impero, l'ampi za de' Regni, la moltitudine delle ricchezze, l'eccellenze del corpo vertù dell'animo, e tutte quelle prerogatiue; che possono esser dalla

Digitized by Google

han potuto far riparo all'incuitabil forza di lei, ch'il tutto adegua, che faran tanti, che di qualità così rare sono priui? Ah, che se per il passato fusse stato nell'Vniuerso sconosciuto il valor della Morte, dal veder solo questa Inclita Donna giacente, hora si farebbe palese. Formate dalle giuste linee di questa grandezza l'ismisurata figura di quella forza, che l'ha distrutta.

La gran Casa d'Austria (Prencipe Serenissimo, Caualieri Illustrissimi) fù lo stelo condegno di questa Rosa Reale; che se ben lague a' raggi del Sole, spàde nondimeno nel cerchio della terra il soauissimo odore della sua fama immortale. Cominciarono gl'Austriaci nella seconda età del mondo à vestir Regij ammanti; e fin all'hora quando per lauar le macchie al gran Colosso dell'Vniuerso il nido degl'vccelli seruì per letto à' pesci, si ritiramo i primi Antenati di questa gloriosa Progenie per comporre vna Republica; con forme à gli statuti del Cielo nel fauorito Castel di legno; che chiudeua nell'ampio ventre i parti eletti delle cose create: E da Noè sin'à presenti tempi s'è mantenuta sempre per diritta linea di vera successione con cento, e venti Generationi Dominante. Le prime dieci ressero nell'Africa, nell'Egitto, e nell'Italia; le sei seguenti nell'Asia minore; le trentadue doppo queste nella Scitia; e le sessantadue vltime nella Germania; tre delle quali nello stesso ceppo hanno tenuto, e tengono sopra la Spagna, e l'India felicissimo Imperio. Rodolfo figliuolo d'Alberto Conte d'Absburg, e d'Asatia riportò co'l suo molto valore la Corona Imperiale in questa Serenissima Casa; le cui vere grandezze furono antiuedute da quel Mathematico, che nella Corte di Federico Secondo non soleua far honore ad alcuno (quantunque grande) se non à Rodolfo; del che molte volte accorgendosi l'imperadore, lo ricercò perche ciò facesse; & egli rispose, perche conosco (doppo la mia morte) douer esser Rodolfo Rè de' Romani; douea soggiugnere, & Auo de gl'Aui della Reina MARGHERITA; e perfetta sarebbe stata la sua risposta. Ma qual'ardente fiamma co' lumi di farfalla mi pongo à vagheggiare? Chieda chi brama di toccar con la lingua l'vltimo grado del Trono Austriaco, vno stromento simile al ferro infuocato, che dall'Araldo celeste per ordine di Dio in Maestà fù portato sopra le labbra al publicator del suo nome; e conchiuda ogn'vno (douendone parlare) d'appresentare l'immagine d'Atreo con Preteo, di Tiritolemio con Cerere, d'Arianna con Bacco, delle Rane con Giove, del Corno con Febo, della Cornacchia con Pallade, d'Atteone con Diana, di Paride con le Dee, d'Esiodo con le Muse del Pastore del Danubio co'l Senato Romano. N'han bene scritto gl'historici, n'han ben ragionato gl'Oratori di tutt'i tempi; ma è riuscito sì poco quel molto, ch'hanno detto, rispetto à quello, ch'hanno tac-

tacciuto, ch'è stato come se meco fussero silenti rimasi: E saremo simili à quelli, che parte sopra vn monte, e parte nel piano si trouauano tutti egualmente dalle Stelle lontani. Basterammi d'accennare; che trà ben cento Regi, & altre tante Reine nel dirittissimo calle della Stirpe Imperiale apparue al mondo per pompa del Cielo, e marauiglia della terra, la Serenissima MARGHERITA d'Austria; ch'hebbe per ispettacolo negl'anni puerili non solo le glorie de gl'Imperadori à lei strettamente congionti, ma il memorando valore dell'Arciduca CARLO suo Padre, il solo nome del quale formò inespugnabili muraglie alla Stiria, alla Carinthia, & all'altre Prouincie soggette; che quantunque siano frontiere de' Barbari guerrieri, han fatto più volte nondimeno impallidir le corna alla Luna Ottomana. E se bene mancò la vista del Genitore, non cessò l'Arciduca Ferdinando suo maggior fratello di comporle vn'infallibile essemplare de' suoi gloriosi gesti. Che se vogliamo riccordare con quanta prudenza fin'al giorno d'hoggi tenga liberi gli Stati da gl'heretici; contentandosi più tosto di perder i sudditi, che d'ammetter la dannosa pratica de gl'Adulteri della Fede Christiana, questo solo ha formato vna scola di santo valore alla Reina nostra; la quale non è merauiglia, che con tanto ardore portasse in petto scolpita la legge della vera salute; poiche pigliò co'l latte i diuini alimenti della perfetta Religione, e fù nodrita non meno Grande, che Santa: Nacque doppo gl'Arciduchi, e Prencipi Fratelli, e doppo le Reine, e Prencipesse Sorelle, perche suggellò con la sua nascita le perfettioni di tutti gl'altri. E se innanzi, che nascano i frutti appariscono i fiori; & esce l'Alba ad auisar la venuta del Sole; era ben ragione, che apparissero i Serenissimi Fratelli, e Sorelle à preparar il Mōdo, perche riuerēte s'inchinasse alla venuta della Regia Infante. Precedettero questi grā Personaggi per far correggio alla Reina, che doueua nascere; à cui fin dalle fascie si dedicarono seruidi libera, e prontissima volontà. Tutto questo confermò il Dispositore Eterno; quando doppo, che conchiusero gli huomini di dar Gregoria Massimiliana maggior Sorella della Reina per Isposa al Potentissimo FILIPPO Terzo, le mādò Iddio la morte; accenādo con questo fine, che tāto era prescritto di vita à Figli dell'Arciduca Carlo, quāto intendeuano di riuerir MARGHERITA per Signora; à cui era già destinato il Trono di Spagna, nè altra Donna al mōdo lo poteua occupare, che perciò fù la promessa di quella attesa in questa. O fortunata, e ben gionta coppia; qual mai vn'altra maggiore ne vide il Cielo? Ma se Alessandro succedendo à se stesso fusse induggiato à nascere à tēpi nostri, ò MARGHERITA à se medesima precedendo fusse affrettata à mostrarsi ne' giorni suoi, non hauerebbe al certo quel vincitore inuitto dell'Oriente (per non trouare nel mondo Donna de-

gna

gni di se) sposato (come fece) vna sua serua, e nemica; poiche questa lo
la (à lui non ineguale) sarebbe stata eletta meritevol compagna d'vna
tanta Maestà. Ma buon per lei, già che s'è ritrouato vn'altro Monarca
nò minor d'Alessandro; che scaricando l'onusta mano, stanca dal con-
tinuo peso di tãti Scettri, per porgerla in segno di fede alla sua destra,
l'hà per Reina Consorte degnamente accettata. Morì in quel tempo à
punto, che fù conchiuso il matrimonio FILIPPO Secondo d'eterna
memoria; nè altro medicamẽto ci voleua per risanare il Figlio, aspramẽ
te nell'animo piagato per la morte del Genitore, che l'aspettata cõpa-
gnia di così nobile Sposa; acciochè i giusti precetti del saggio Signore
seco maturamente consigliati, più facilmente si potessero adempire; e
la gloria del Defonto Padre si rinouasse nella felicità de' venturi figli.
Da queste efficacissime cagioni mosso l'Imperador Ibero mãdò i più po
tenti del suo maggior Regno à leuar la Serenissima Sposa sin'à Gratz;
di doue partirà per Italia, quali cose non fece vedere questa bella parte
del Mondo in honore della Regia Peregrina? m'immagino al sicuro,
che quãdo Anachaona vedoua nobilissima si lasciò vscir di bocca, che
tutto il bello era posto trà noi Christiani, hauesse vn lume di Dio (che
nõ si sdegna tal'hora di far passare per lo rozo canale d'vna bocca im-
monda l'onda purissima della sua Profetia) di quei põposi fatti (oltre i
conosciuti miracoli) che fece tutta la Christianità per l'allegrezza del-
le preparate nozze, poiche tãta gioia concepì nelle sue viscere, quanta,
nè io, nè altro (quantunque facondo Oratore) potrebbe partorir con la
lingua. Ma che occorre produrla, s'ella medesima la lesse ne' gran volu-
mi degl'Elemẽti? la vide nella terra caricha di tãti popoli, carri, archi,
e colossi, che l'honorarono, che la metà non ne vide Serse al suo tempo
fiorito; la vagheggiò nell'acqua piena di tanti legni, che haurebbono
pauentato non il timoroso, ma l'historico Nettuno; la contemplò nel-
l'aria ornata di tante insegne, interrotta da tanti gridi, e tocca da tanti
suoni, ch'haurebbono fiaccato il dorso, & intronato l'vdito al ferocissi-
mo Atlante; l'ammirò nel Cielo reso più dell'vsato sereno alle pre-
ghiere delle genti, che con ardenti gridi chiamauano il vero Gione al
Balcon dell'Oriente, perche sotto dorato padiglione facesse trascorrer
il viaggio à quest'Aquila sublime. Alcuni fiori altroue portano con ca-
ratteri Greci il nome d'vn fanciullo nelle lor foglie impresso per ma-
no della Morte; ma ne' fiori d'Italia Giandino dolitioso del Mõdo si lesse al-
l'hora il nome di MARGHERITA con tosche lettere nelle lor foglie
intagliato per man d'Amore. Abbandonaua ogni Prencipe le proprie
Città, nè cera alcuno d'elevato spirito, che non concorresse à vedere la
destinata Donna all'Impero di Spagna; conducendo ogn'vno seco
vn'Apelle, che la dipingesse; vn Lisippo, che la scolpisse; & vn Pirgo-

tele,

tele, che cõ viuaci, ma soauissime offese nelle più pregiate gemme dell'India, e dell'Arabia l'intagliasse. Discese quell'anno Roma sopra le sponde del Rè de' Fiumi, per accorre l'onde sue sotto le chiaui Apostoliche; e formò il secol d'oro nella Città del Ferro; quando riceuuta la Reina da tutto il purpurato Collegio, le torri sacre con sonore lingue di bronzo risuonarono la cõmune allegrezza di questa venuta; e rompendo l'aria par, che volessero notificarla alle Stelle; da cui apprendendo il suono faceua Echo la terra; mentre dalle caue, pertuggiate, e grauide canne di ferro si sparrauano carte accese, che con lettere di fuoco dinotauano à circonstanti, ch'eran termini angusti le chiuse viscere à gioia così immensa. Iui fù accolta dal Romano Pontefice CLEMENTE Ottauo; che con quella stessa mano, ch'apriua il Cielo, e chiudeua l'Inferno vnì la destra di MARGHARITA d'Austria alla destra di FILIPPO Terzo, rappresentante la di lui persona l'Altezza dell'Arciduca Alberto, Fratello dell'Imperadore, Cognato del Rè, Cugino della Reina, e Fior de' più famosi Guerrieri; questi sempre l'accompagnò con la Seremissima Arciduchessa D. MARIA di Bauiera sua Madre. Auuenturosa Madre, e sopra ogn'altra felicissima Donna; non hauendo più che desiderare ne' suoi parti; essendole stato concesso di mirare la diletta Figlia à tanta sublimità sollcuata, che mẽte humana non sà maggior felicità in questa vita bramare; poiche vn grado più alto contien la gloria de' Beati. Finite dal più degno, e potente Sacerdote della Chiesa le pie cerimonie de' sacri sponsali del più ricco, e potente Heroe del mondo, s'imbarcarono i gran Prencipi per lo Pò verso queste mura; doue le pietre istesse conseruano ancora grata memoria di quelle marauigliose apparenze, che ingannando i sensi faceuano credere questi sassi archi celesti. Quiui erano praticati gl'incanti di quei celebri Romanzi, che rappresentauano laute viuande, che nodriuano; naui addobbate, che trasportauano; e singolari diporti, che dilettauano, senza saperſi il come. Due volte fù incontrata dall'Altezza del Seremissimo VINCENZO Duca nostro, prima, ch'entrasse nell'apparata porta; e feruita finalmente con pomposissima mostra da Reuere sin'alla Città, rittouò esposte al suo volere le chiaui; ch'in cambio d'esser dalla mano amministrate, furono (semplice oggetto dell'occhio) per caro segno d'vn benigno Prencipe conosciute. Entrò di notte in Mantoua, doue non si conosceua notte; poiche per honorarla diuenne questa Città quasi Scena adorna, accesa d'innumerabili lampe, che alluminauano le notti intiere: onde sembraua di lontano, che tutta ardesse; se bene è vero, ch'era tutta ardente nella deuotione di questa Corona. Quella luce, che non pauentaua Occaso, Cosmico, od Eliaco rifletteno nel Mincio, e nel Lago rappresentaua sotto il grẽbo dall'acque vn

spec-

Digitized by Google

specchio, ouer'vn'Echo d'vn'altra luce, che non si poteua affissare; e fa-
ceua credere, che gl'Elementi in questa singolare allegrezza haueßero
mutato sito; che quelli, ch'erano discordi affatto si fußero riconciliati;
ech'il fuoco nella sua sfera priuo di colore, e di luce, vestendo nuoue
qualità in questa nuoua letitia lucido, e colorito si dimostrasse. Pareua,
che sotto l'aria fusse l'acqua, sotto l'acqua il fuoco, e sotto il fuoco la
terra. La Notte sopra il suo carro assisa, spogliata d'ombre, e coperta di
vn manto di raddoppiate Stelle, se n'andaua trionfando; quando vide
il Cielo, che la terra seco voleua gareggiare; perloche s'armò di nuoue
astri, e tutto sereno discese in giostra con lei, e ne rimase vinto. La Lu-
na leuandosi più per tempo, e scorgendo le fere aggiornate, stimando
quest'essere vn'effetto del Sole, si lamentò (se bene à torto) che il Ti-
rano fratello le vsurpasse l'vfficio suo. L'Aurora nel sorger dal suo rug-
giadoso letto, e nello scoprire ogni cosa in Mantoua illuminata diuen-
ne assai più del solito vermiglia; vergognandosi, ch'il Sole l'haueße
preuenura, e manifestata per troppo dedita al sonno. Il Sole nascen-
do, e mirando vn nuouo giorno già splendere, rinforzaua il lume; e sta-
ua dubbioso, se Dio per auuentura haueße vn'altro Sole creato. Non si
disconosceua in somma il giorno naturale dal giorno artificiale; anzi
nè pure vn dì dall'altro era disconosciuto. E se al merauiglioso concet-
pitsi d'Alcide tre notti si reccarono ĩ vna sola, allo stuporoso passaggio
di MARGHERITA tre giorni s'vnirono in vn dì continuato: Ma fù
questo tutto artificio del Sereniſſimo Duca VINCENZO; che hauen-
do preparato, e caccie, e musiche, e feste, e rappresentationi alla Reina,
non hauendo mai qui veduto notte, e riputãdo d'esserci stata vn gior-
no solo, non s'affrettasse à partire. Ma se quiui, & in altre Città d'Italia
si fecero tante dimostrationi di riuerenza verso questa Maestà; che vo-
gliamo pensare, che facesse tutto il Regno di Spagna al suo vasto Do-
minio soggetto? L'adombri solo la Città di Valẽza; che se il rimanen-
te si volesse accennare, renderebbe materia ad vna lunga historia, non
che soggetto ad vna brieue Oratione. Sentì all'hora il mare il nuouo
peso aggiuntoui, e più tardi assai dell'vsato riportò al lido l'onusto le-
gno, con cui non ardiuano di scherzar l'onde; per quella Gran Signo-
ra, che chiudeua nel seno; la quale, giõta alla metà d'Aprile, nello scop-
piar della Primauera (accioche il Cielo, e la terra corrispondessero al-
l'in finito giubilo de' popoli) in Valenza; nel suo arriuo si fecero varia p-
parecchi d'arrichiti legni; per seruir ad vna saggia, ma pietosa moglie
d'vn nuouo Giasone; s'accesero le facelle per pareggiarla al Sole, che
dà splendore alle Stelle; si mossero tutte le Campane, perche giugne-
ua vna Prencipessa Catolica; suonarono li musici stromenti, per raller-
grare vna mente contemplatrice delle cose Diuine (quasi Angelo)

aucza

uezza all'armonie celesti; Rimbombarono le trombe, perche Palla-
de pigliaua lo scettro sopra l'impero delle genti; Strepitarono le bom-
barde, perche s'vniua Giunone di gratia ad vn terreno Gioue, che (pa-
uentoso à nemici) hauerebbe con feconda, e valorosa prole sopra di
lo'o folgorato i tuoni del suo giusto sdegno; Fù incontrata da' Prenci-
pi, perche Reina maggiore douea da' Grandi esser seruita; Fù inchi-
nata da' popoli, perche pigliaua il possesso più de' cuori, che delle Cit-
tà. E se Attalo Rè di Pergamo doppo le fabricate tauole del suo magni-
fico testamento; in cui di tutti, e tanti suoi beni instituì herede la Re-
publica Romana, fusse ito à Roma, non sarebbe stato con più honora-
to ossequio riceuuto, di quello, che fù la Serenissima Margherita d'Au-
stria nel suo Regno. Ma che occorre, ch'io descriua tante parti se posso
con vna sola abbracciare il tutto? Quel Gran Signore in Italia; quel
Rè potentissimo in Ispagna; quel sì ricco Imperadore nell'Indie; che se
l'oro ferisce, con armi d'oro potrebbe combattere, come fà con quelle
d'acciaio; quel Glorioso Monarca d'vna gran parte dell'Vniuerso; che
ha più Corone, che sentimenti; e più Scettri, che dita, riposò nel seno
di lei; ch'elesse dell'innestimabili sue grandezze fida compagna, &
amata Consorte; andando giustamente più altero d'esser da suoi begl'
occhi vinto, che di trionfare vincitor del mondo. Con amorosa forza
s'impadronì di quel Trono sublime; à cui fece la battaglia il nome, le
machine i costumi, l'armi, i meriti, e l'esercito le virtù. E se l'Impero di
Prencipe sì grande altro non è, ch'vn cerchio d'oro, che inisse dove
comincia; principiando in Italia dallo Stato di Milano, seguitando in
Ispagna, trascorrendo nell'Indie, girando nella Calabria, e terminan-
do vn'altra volta tra molti Regni d'Italia in quello di Napoli; non era
in tutto perfetto il ricco anello, se non vi s'incastraua questa pregiata
Margarita. Risoluiamo pure, ch'i nomi non ci sono assegnati à caso; lo
attestano Abraamo Padre di molte genti; Israelle vedete Iddio; Ome-
ro, che fù cieco; Seneca infelicemente ucciso; ma particolarmente la
Serenissima Reina MARGHERITA; che con la bellezza, e valore
s'è fatta conoscer al mondo preriosissima gemma d'infinita stima.
O Donna meriteuole di tal nome, ò nome degno di tal Dõna; ò gran-
dezza prima, che riluceste in atto realmente rappresentata da tal no-
me; ò nome prima, che n'apriste l'effetto profeticamente rappresenta-
tor di tal grandezza. All'Angelica forma di questa celeste MAR
GHERITA, parue, che offerisse tributo tutte le parti della ter
ra; la Scitia le neui da fabricar i pie di; l'India l'auorio da lauorar le
mani, e l'ebano da inarcar le ciglia; il mare Egeo l'alabastro da edifi
care il corpo; l'Arcadia il latte da formar il petto; l'Arabia le perle
ordinar i denti; la Sardigna i coralli d'apparecchiar le labbra; la C
labria

Digitized by Google

labbra la manna da far la lingua; Pesto le rose, e'gigli da compor le
guance; l'Oriente i zaffiri d'accender gl'occhi; e'l Tago l'oro da ordir
le treccie; Onde gli scrittori Spagnuoli Moderni, si sono accorti, che
gl'antichi nel descriuere le loro Oriane, Elene, e Gridonie, e Fleride, il
questa sola han (non sapendo) lineato. Non voglio negar, che si fac-
cesse bella, anzi voglio manifestar con quali lisci s'adornasse; acciòche
gl'apparino le Donne de' nostri tempi; s'abbelliua il corpo con la casti-
tà, il petto con l'honestà, le guance con la vergogna, gl'occhi con la
modestia, le ciglia con l'humiltà, la fronte con la maestà, i capelli co' la
sprezzatura, le mani con la liberalità, e le labbra con l'eloquenza, e con
l'oratione: Quind'è, ch'oltre il Reale aspetto, rapiua ogn'vno col suo-
no della voce alla speculatione delle cose eterne; Onde se Beatrice si
vantaua d'hauer condotto Dante solo in Paradiso, à lei era lecito di glo-
riarsi di poter cò dur per i gradi ascendenti delle sue rare virtù il mon-
do tutto alla contemplatione di Dio. Era quella via Lattea, che tutti
Dei trasportaua al Cielo. Era quello specchio trasparente, in cui (po-
sto sotto l'acqua d'vn profondo vase) si discerne la riuerberata imma-
gine del Sole ecclissato, che non può vedersi in se stesso; mentre in lei si
scopriuano le cose celesti, ch'in se medesime non si possono figurare.
Perciò mētre, che l'Inuittissimo Padre auezzaua i Regij Infanti; d'am
bedue figli, ad hauer per trastulli (quando si lagnauano) haste, spade,
scettri, e tesori; vsando in cambio d'attorniar le dorate culle di dilette-
sa armonia di canore Ninfe, d'isgombrar il vil sonno dalle mēti signo-
rili co'l corno, & con la tromba; di mostraua dall'altro canto in se stessa
a' cari parti la Religiosa Madre la vera Idea della perfettion Christia-
na; ricordandole sempre nel passar de' giorni, che più si pregiassero di
quel titolo di Catolico, da gl'Aui loro ottenuto; che di tutti quei Re-
gni, che dall'abbondante mano di Dio gl'erano stati concessi; e perche
s'accoppiassero le voci à' gesti, e le parole alle operationi, non veniua
mai occasione alcuna d'essercitar il zelo del culto Diuino, e l'ardor de-
la carità verso di chi bisognoso languiua, che nell'vno, e nell'altro af-
fetto non facesse vna santa mostra della sua bontà. Ben lo sanno que-
gl'animati ritratti del ferito Amante di Dio Francesco santo, che in-
vna carcere di pugnēte lama passano la lor vita, accolti in Madrid dal-
la pietà della Reina MARGHERITA; che quasi nouello Giacobbe ha
voluto innāzi gl'occhi de verghe scozzate di quegl'innabili effemplari
ri, per produr dalla feconda mente i candidissimi parti de' suoi celesti
pēnfieri. O quāto deuono piagnēte la perduta Protettrice le sacre Scala-
ze penitenti del Carmine; alle quali (pur in questi giorni) faceua er-
gere cosi celebre Monastero; che sono quelle pietre tantiviui caratte-
gli, ch'esprongono la gentilezza del sublime animo suo: E tē bun ragio-

no, che queste Sante Dame della Reina delle Vergini, mandino perpetue preghiere à Dio, perche sia solleuata al Cielo quella, per cui da terra si sono inalzate. Sapeua, ch'Iddio sgorga l'vrna de' suoi fauori; doue sono congregate l'anime ancelle, che di lui ragionano, e perciò frequentaua le visite delle pregionere di Christo; dalle quali, si come altamente era ammirato il suo stato sublime, così da lei era santamente inuidiata l'humiltà della loro conditione. Nel chiaro di tanta luce (doppo hauer consolato il suo Signore con la cara vista dell'vltimo figlio) pose il Pittore eterno l'ombra dell'infermità mortale (che seguì al parto) per far maggiormente spiccare la figura dell'ammiranda sua vita nella gran tela dell'Vniuerso. Si trouò presente al nuouo, ma strano accidente della diletta moglie l'afflitto Re, che ricercãdo da quella bocca, ch'era stata de' suoi più eminenti pensieri Segretaria fedele, l'vltimo à Dio, vide con angoscia eccessiua permutarsi l'vfficio della lingua nel segno della mano, che dall'abbandonata Reina (à cui in poche hore il sangue errante tolse la voce) le fù porta; per pegno sicuro di q̃l l'inuiolabil fede, e di quell'ardente deuotione, che sin'all'hora alla Corona, che le cinse le tẽpie, in honore di S. Maestà haueua portato. Aprì con vn brieue sorriso gl'occhi (funebre lãpo della candella, che s'estingue) e fise le luci nelle luci dell'amato Signore, che rasembraua morto à veder lei moribonda, volse con vn cenno pregarlo, che non s'affliggesse del suo patire; ma non parlando la moglie se non co' gesti dell'amor suo, le rispose il marito solo co' gesti del suo dolore; lasciãdosi tramortito cadere sopra quel braccio, ch'anco vicino à morte conseruò l'vfficio, ch'egli tenne per tredici anni nell'esser constãte sostegno al suo Signore; Ch'osseruato dalla Reina semiuiuo (spogliata d'ogni affetto humano) con vn sospiro di pace rese l'anima santa à chi gle l'haueua prestata; e bẽ mostrò, ch'ella tornaua à patria da lei conosciuta; poiche fece senza vn menomissimo sconcio questo tremendo passaggio. Ma s'vn vapor celeste per lasciarsi tirar al Sole fuor di questi bassi Elementi, gionto al primo palco dell'aria diuiene dolcissima ruggiada, al secondo candidissima neue, & al terzo lucidissimo raggio; qual dolcezza, qual candidezza, qual luce acquisterà quest'anima immortale, che s'è lasciata solleuar al Creator del Sole sopra tutte le sfere? Onde se il Lirico Tostano non seppe in qual Orbe de' Pianetti douesse albergar la cantata Laura, nè io tampoco sò immaginarmi in quell'ordine degli Angeli habbia preso albergo la celebrata MARGHERITA. Che vent'ott'anni soli visse con noi, poiche la Gloria celeste gelosa, che il Tẽpo non si desse vanto d'hauer disfatto vna sì rara bellezza, oprò che la giouane morisse. O che ambitiosa la Morte di trionfare, e di far apparir nel suo trofeo l'insegne d'Amore, per vaga rasembrare in quel bel-

lissimo

lissimo volto, fece vscir l'anima dal corpo, com'esce candida Colomba dal suo nido. Stauano dubbiosi in tanto i tormentati assistenti quali delli due fusse il corpo viuo, o'l morto; quando con vn pauentoso respiro, e con vn profluuio di lagrime, fece sapere il Rè, ch'era morto in se viuente, e viuo solo nella morta Consorte; la cui morta immagine nel viuo sembiante de' figli si ritirò à contemplare. O' alti Bambini, ò sublimi fanciulli, fate voi amorosa catena delle tenerelle braccia al collo dell'afflitto Genitore; non le niegate quei baci, che da inuida morte nella bocca della Reina Madre le sono stati tolti; apportatele per vera consolatione, ch'Iddio v'ha prodotto al mondo quattro maschi, e tre femine; per far sapere, ch'in voi, e non ne' celebrati edifici, sono chiusi i sette miracoli della terra; perloche preuedendo innanzi la nascita del tempo il perfetto settenario numero vostro, ha fatto scoprir sotto li gloriosi auspici dell'Auo CARLO V. vn'altro Mondo; essendo campo angusto delle vostre grandezze il primo conosciuto Globo della terra. Il Settimo giorno doppo il settimo parto venne l'auiso della morte alla Defonta Signora; che volse in ogni cosa esser imitatrice di Dio; il quale nel settimo giorno doppo le sette Creationi, da lui benedetto, e santificato, riposò dalle sue grandi, e memorabili attioni: Indicio chiaro, che le apportò la morte vera, e perfetta quiete. Non poteua formar la Natura grandezza più sublime di quella, ch'ella constituì ne' nati Regi, e Reine; però hauendo toccato la sommità d'ogni sua possa per mezo della Gran MARGHERITA, la priuò di vita, essendo impossibile à far più cosa maggiore. Muore doppo il parto; come vite, che per la pienezza de' frutti si secca; poiche quel sangue, ch'ad altri fù vitale, fù per se stessa mortale; cangiandosi la prima culla del figlio nell'vltimo sepolcro del cuor della Madre; che quasi constante Salamandra perde l'aria spiritale doppo essersi noue mesi aggirata nelle fiamme dell'amor suo; vnica Fenice, che si rinoua nel picciol verme del nato bãbino; e generoso Pelicano, che muore ferito nel dar la vita altrui. Ma che dico, muore? se viue gloriosa in Cielo, se viue ne' figli, s'è immortale alla fama, e s'ha vita anco ne' nostri petti; che compongono lugubre funerale alla sua morte, emuli del sepolcro, ch'auido la racchiude? Auuenturosa tomba, che sei venuta à diuisione co'l Cielo; e tra di voi d'accordo vi partite ogni nostro bene; toccando à lui il lieue dell'anima, & à te il graue del corpo; che furono (per nostro sommo bene) in questa vita perfettamente congionti. Ma se (conforme all'opinione d'Aristarco) non c'è faccia senza neo, nè creatura senza mancamento; qual diffetto sarà già mai attribuito à MARGHERITA d'Austria, in ogni cosa compitamente perfetta? Questo solo, che da inesperto Oratore è stata celebrata.

IO TACCIO.

ALL'INVITTISSIM
FILIPPO TERZO
RE DI SPAGNA.

L'Auttore.

DA quel ciglio (ò gran Rè) che s'apri, o strigni
(Emulo de le sfere)
Fl'essercitì solleui, e disunisci;
Veggio il pianto cadere?
Morte, che tanto ardisci,
Vuoi forse dir, se piagne egli è mortale;
Temendo, che (Idolatra) al Rè Potente
Non s'inchini la Gente?
E' periglioso il male;
Che se piegasse (ohime) nel duol profondo
Il nouo Atlante, caderebbe il Mondo.

Digitized by Google

ORATIONE
NELL'ESSEQVIE
Della Sacra Cesarea Maestà
DI
RODOLFO SECONDO
IMPERADORE.

Dedicata

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE

IL SIGNORE

CARDINALE GONZAGA.

E quanto ammiro quelle trascendenti, e sourahumane doti; ch'Iddio (per (per chiaro indicio della grandezza sua) singolarmente ha concesso al sublime intelletto di V.S.Illustrissima. & Reuerendissima; tanto potessi palesare la deuotione mia verso la sua persona, da me per vn miracolo di vertù non senza ragione conosciuta; prometterei à me stesso quello, che già tanto desidero; d'esser, cioè, annouerato nell'honoratissimo numero de' seruidori suoi.

Etra

E tra le tante gratie d'infinita stima, ch'io riceuo ne
della Serenissima Casa Gonzaga, quest'vna partico
apprezzo; che mi vien con tal occasione prestato mezo
le far noto il desiderio della riuerenza mia. Effetto
le è il picciolissimo dono, che di questa funebre Oratio
cio, con pensiero di formar vna volta vn'Echo verac
lia, & alla Francia, deuote adoratrici delle diuine q
V.S. Illustrissima; à cui, e priego, e spero la sommità
stato; che nel Vaticano delle glorie, dal Campidoglio
riti vien richiesto. Mantoua li 12. Aprile 1612.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotiss. & humiliss. seruidore

D. Serafino Collin

Digitized by Google

ORATIONE.

DAL vedermi tra tante fiaccole accese, sopra eminente seggio salito, da neri panni cinto, & offoscato, pur troppo puoi giudicare (ò Mantoua) che lugubre nuncio t'apporti la mia, non sò se debba dire, quiui aspettata, ò non bramata venuta. Che se per empir questo luogo, in questo tempo era necessario, ch'io ragionassi, e per conseguenza da voi fussi aspettato, ò quanto nondimeno m'apporta disturbo la materia, di cui debbo trattare; noiosa per certo à gl'orecchi vostri, quantunque douuta all'vbbidienza mia. Ecco la vera origine del mio non vano timore. Ti degnasti, per arricchirmi de' tuoi propri honori (antica, e nobilissima Città; nuoua mia Patria per gratia, cara mia Madre per elettione) di chiamarmi, e seruo, e figlio; ma pauento co'l continuo apparire nelle morti de' Grandi, di non rendermi (infelice presago di cadute Corone) odioso oggetto à gl'occhi tuoi, ch'in altre occasioni non si sdegnarono di gratamente mirarmi. Sò bene, che la morte ne' Prencipi, quasi con lingua di Serpe, arruotando con triplicato taglio la seuera Falce (qual hora tre fili crudelmente recide) tre piaghe acerbamente imprime; vna nella vita di chi ferisce l'altra nel termine delle attioni, e la terza ne' cuori de' sudditi; à differenza de gl'huomini volgari, che non hauendo opere heroiche, nè popoli deuoti, solo nel corso vitale restano miseramente offesi; nondimeno à che giouano gl'affetti dolenti, e le di loro voci dimostratrici, se l'vniuersale homicida non men empia, che sorda, e questi, e quelli, per suo maggior trofeo, alle soggiogatrici piante fà confusamente cadere? Poco disse, chi descriuendo il suo repentino furore, folgore la chiamò; poiche la saetta del Cielo, scoccando da gl'archi di Zaffiro per ferir la terra, se fra tremoli lampi, minacciando il colpo alle piante, s'abbatte à cadere verso eminente tronco di verde alloro, ò s'aferra, ò s'indebolisce, ò non l'offende almeno; anzi pare, che ragionando con lingua di fuoco alle stimate foglie riuerente dica, porto rispetto al sacro verde; Ma inessorabil Morte nel precipitio commune sempre costante, più del folgore horrenda, non destingue foglia da fronde, nè da bassezza altezza alcuna. Non hauea forse cinta l'honorata chioma di verde lauro Rodolfo II. Imperadore? e nondimeno è ingenerito al capo, e consunta la pianta; & (ò Dio) con quanti morsi gli fù concessa,

sa, la tenne, e la portò al sepolcro.

Non l'hebbe per heredità (Serenissima Altezza, Illustri lieri) quantunque nascesse di quella gran prosapia; di c re quello, che della patria d'Homero si disse; che non per t l'ampio cerchio della terra luogo alle sue prerogatiue capa mato Cittadino del Cielo; ma con prudente, e maturo disco miliano Imperadore, Figlio di Ferdinando Imperadore, pr sto suo primogenito all'elettione dell'eminente trono della Republica; e per far sapere al mondo, che non sarebbe stat nè indebolito quel fortissimo capo dal Diadema Imperiale, r ma publica, e merauigliosa pruoua con due Reali Corone; l'v Regno d'Vngheria, e l'altra sopra quello di Boemia, sin da g portate. Simolacro non immeritenole del valoroso Alcide, sopra il dorso il temuto peso del mondo, per iscaricarne l' Atlante: se forse non s'auezzaua à maneggiar gli scettri de' R ch'agile, se gli rendesse poscia quello dell'Imperio. E se per i Regi han conteso per gli Regni, al suo tempo i Regni hann ciato à contender per lui. Il primo Cesare s'vsurpò il Prenci Patria con l'armi, e l'vltimo è stato dalla Patria sublimato a pato co' prieghi; quegli hebbe comandando, & isforzand l'ottenne, meritando, & vbbedendo: quegli per insolita viol cedette nella grandezza, e questi per vn riuerente ossequio a Maestà; tutto perche la vertù gli coronò prima l'animo, che l gli coronassero il capo. Vdì il felicissimo Padre (non potend perchia allegrezza tener il ciglio asciutto) pronunciar dalle de' più saggi del mondo l'amato figlio Rè de' Romani; e com c'haueua toccato la meta delle sue gioie, per non poter riceuer gusto maggiore. tutto lieto se ne passò à gl'eterni contenti. E t doppo il commune passaggio, essendo ancora addunati i dell'Imperio nella Deità di Ratisbona, tra le più graui consulte quegl'humani Oracoli potessero venire, fu conosciuto, accett riuerito Rodolfo di questo nome Secondo Imperadore; I rag sui Maestà asciugarono le lagrime, che per l'inaspettata morte nitore si mischiauano tra le saggie parole di quegl'Inuitti H E se bene fumaua ancora (per gli fuochi non in tutto spenti) l' rita fronte dell'Ottomano Selim, e si sentiua per turta l'Vnghe Echo d'horrore, che rispondeua allo strepito dell'armi apparecc in Oriente dal nuouo Tiranno Amuratte; che pigliando lo scett hereditando il furor del Padre, più crudele, & empio, che bellico forte si volse dimostrare; fù nondimeno Rodolfo così pacifica adorato, che nè si raccorda la Germania, d'hauer mai più veduto

Digitized by Google

le spade, e l'haste stare il suo Trono maggiore così immobile, e quie-
to. Segno euidente, che douea mostrar chi lo reggeua; ch'anco se-
dendo sà vincer Cesare, e trionfare. Tanto à punto riuscì; poiche con
feroce, ma diuino ingegno comandando, e con vigilante, ma religio-
sa prudenza animando il sourano valore de' Capitani suoi, sin dalla
Reggia gl'inimici atterrò, vinse, e domò, e de' potenti scettri gli rese
priui. Giusto consiglio non à caso prosperamente sortito, perche se
il Prencipe Grande contiene la vita de' popoli, e la salute delle Città; e
nella sua testa è rinchiusa tutta la forza del dominio de' sudditi; non
deue sempre metter à rischio di perder il tutto in vn sol colpo, s'il tut-
to può con molte parti difendere. Se mancauano i Capitani sapeua
subito l'Imperadore proueder al bisogno dell'essercito; reintegran-
do con nuoui Guerrieri la vita de' già perduti; ma non haurebbono
potuto li Guerrieri proueder alla necessità della Corona, se nell'esser-
cito fusse l'Imperadore mancato. I cui ministri sono membra di lui,
che come capo signoreggia tutto il corpo; nè disdiceuole, ma conue-
niente appare il metter le mani, e le braccia per difesa della fronte.
Non haurebbe Gedeone così à lingua sciolta proferito sicura la vitto-
ria contro i Madianiti, se non hauesse prima veduto à terra le quattro
corone de' loro abbattuti Signori. Non si tenne certo Prencipe Ciro
ne' Regni de' Persi, e Medi (se bene dell'vno, e dell'altro strettamente
afferaua gli scettri) sin tanto, che non ispogliò di vita il rubellante
Creso; nè depose mai l'armi il magnanimo Heraclio, se non quando
in mano del Padricida vide la Real testa di Cosdra, spiccata per fino
della battaglia, dal mal nato busto. E le guerre di tutt'i tempi hanno
pur troppo chiaro pruouato, che la sola morte del Prencipe maggiore è
stato l'vltimo sconfitto degl'essercit, e l'vnica vittoria de' nemici.
Da queste viue isperienze stabilì il prudentissimo Rodolfo di non si
allontanar dal suo Trono; conoscendo, che la pace della Reggia, era
la vita del Campo: E se quello, che nell'essercito toccaua il tamburo,
fù stimato da nemici più nocenole de' soldati, che stringeuano il fer-
ro; perche co' reiterati colpi della percossa pelle daua animo a gl'al-
tri, e rinforzaua la battaglia, qual nocumento vogliam dire, ch'ap-
portasse il nostro Heroe alla setta Ottomana; contro la quale in vertù
de' suoi saggi consigli, & irreuocabili comandamenti; mentre ogn'vno
per se solo combatteua, egli solo con eguali forze in tutti guerreggia-
ua? Daua in questo modo à diuidere al Gran Cane d'Oriente, quanto
fussero adulatrici le voci de' suoi ingannati, ch'onnipotente lo soglio-
no chiamare; poiche si poco lo stimaua, che quasi sdegnando d'esser-
gli in propria persona nemico, e riputando souerchio il maneggiar la

de stra doue poteua giongere il cenno; imponeua a' suoi, ch
no superbo douessero dare acerbo, e demeritato castigo. G
mondo giouane, d'hauer hauuto Imperadori, che seguendo q
siano impiegati con la gagliardia del corpo, à danni de' nemi
vanterà il mondo vecchio, d'essere stato gouernato da vn' In
re, che imitando l'età senile, con le forze della mente habbia
mare l'vniuerso. Ben lo sà il tante volte pentito Amuratte, c
con gl'occhi accesi di furore vn'infinità de' suoi soldati, tra t
tri da lui per gli più valorosi eletti, sotto Assã Bascià, in cui ha
sto tutte le sue speranze, fuggendo le forze Imperiali, ne' fiun
e Saua miseramente affogati. Flagello vn'altra volta dato c
suoi nemici, ch'hebbero dall'onde vermiglie in vno stesso tẽp
e sepolcro, accioche conoscessero i temerari nel priouar cont
lementi, c'haueuano auerso il Cielo, Stromento del quale era
Rodolfo, che somministrando tutti gl'ordigni, e monitioni n
à soldati dell'Vngheria inferiore, accioche trattenessero glie
i Turchi, diede occasione al Tiensempoc, che faceua singolar
della sua brauura nella superiore, non solo di far vn'horrenda
loro; ma d'acquistare ancora, come fece, molte Città, & infinit
ze. E perche poco (benche molto facesse) gli pareua di fare
ministri, spedì nell'vna parte, e nell'altra del Regno due gran
se medesimo; disponendo MATTIA, e MASSIMILIANO
telli, che pigliassero l'armi per difesa del sacro Imperio; per la
dezza, che non fecero quei due fulmini di guerra? Dirò quest
che doppo hauer giouato al fratello, à se stessi, & à loro popoli;
lati gl'esserciti, soggiogate le nationi, e vinte le fortezze, conseg
le già ottenute vittorie nelle mani altrui; dando opportuna oc
à Rasciani, & à Seruiani di leuarsi dal giogo infame della seruir
chesca. O Trofeo degno d'Heroi si grandi; questo sì, che torrà
no, più che'l Trionfo Maratonio, à quanti produrà giamai l'e
tura. Gioiua Cesare de' felici successi, de gl'esserciti fedeli, e c
quello, che sempre aspiraua alla somma grandezza della Chri
Republica, hauuto verace racconto da gl'Ambasciadori di
mondo Battori Prencipe della Transiluania, di quelle attion
morande, che fecero più volte scuoter la corna alla Luna Ott
na, voglioso di superar tutti i Prencipi nell'aggradire i Con
tenti Christiani, gli diede per premio vna Sposa del suo sangue
cendogli sapere, che quanto se gl'era fatto caro amico pe'l valo
tanto voleua, che gli fusse stretto parente, per la contratta amic
essortandolo in virtù delle concesse gratie à prepararsi à nuoue im
se (c

se (come fece) co'l Moldauo, e co'l Valacco vnito. Erano questi ca-
si inuisibili saette al cuore dell'ispauentato Rè Amuratte; ch'oppres-
so da tante perdite, e d'huomini, e di stati, doppo essersi nel proprio
cruccio aggirato, fremendo di rabbia, poco prima, che dalla sacri-
lega bocca l'anima impura vomitasse, fece in horrendo tuono rim-
bombar queste voci estremi: RODOLFO è cagione della mia mor-
te; e disperato cangiò l'vsurpato albergo nel demeritato inferno
Occupò la seggia Orientale del fiero Genitore, il fierissimo figlio Me-
hemet, che con voce più propria Nerone s'hauerebbe potuto chia-
mare; e doppo hauer più volte il tapeto ingemmato battuto co'l pie-
de, e tra cento soffij macchiato di cadente schiuma il pretioso brocca-
to, che gli copriua il seno, nel proferir il sempre riuerito nome di
RODOLFO, s'accinse à sanguinose battaglie; muouendo l'armi
per terra, e per mare; siche la polue anebbiaua l'aria; le vele imbru-
niuano l'acque; e gl'huomini, e i caualli faceuano scuoter la terra;
nè vi pauenti la rimembranza, poiche riesce la musica più soaue co'l
tremolo, la rosa più riguardeuole giunta alla spina, e'l sonno più sa-
porito al gorgogliar dell'onde; si come più grata, e marauigliosa
doppo i minaccioſi apparecchi del Sultano apparue la vittoria agl'Im
periali; ch'in virtù delle confederate spade videro due milla schiaui
Christiani liberati; quindeci carra di troncate teste de' maggior sol-
dati, ch'hauesse all'hora il Turco; lo sualleggiamento del mortifica-
to Sinam Bascià; e la fuga dell'auuilito Rè Mehemet, che meglio
della scimitara seppe adoprar gli sproni; non restando il Tartaro di
sentir lo stesso flagello ne' suoi popoli; le Donne de' quali arrostiua-
no i figliuoli auanti gl'occhi delle sfuggite reliquie del battuto esser-
cito; e seruendosi per cibo di chi co'l proprio latte haueuano cibato,
sgridauano à' tormentati mariti: imparate da questi scempij à non
hauer ardire di lasciar, vn'altra volta, le proprie case, per dimostrar-
ui nemici all'Imperadore de' Christiani. A cui (perche non ponesse
il sommo Bene in queste humane fortune) volse mischiar Iddio il dol-
ce della concessa vittoria, con l'amaro della tradita piazza di Giaua-
rino; ma si come non s'alterò nelle felicità, cosi non si confuse ne'
trauagli; anzi più costante, che mai, chiamò vna Dieta in Praga; sie-
dendo, non come disse Cesare, in mez'à' Poeti, tra le lagrime, e' so-
spiri; ma come fece Giasone, in mez'à' combatenti; tra'l consiglio,
e la fortezza; e doppo hauer esposto il bisogno del sacro Imperio, il
debito de' Prencipi Cattolici, e l'orgoglio dell'infedele Ottomano,
parrò, chiese, & ottenne quanto haueua nella mente preparato, che
era il sollenamento del nome Christiano; tra tanti rumori dalla sua

prudenza inalzato, come nella Guerra de' Goti fu
messo Tempio edificato. E perche al consiglio
mente la resolutione; e non s'intepidisse il calore
quenza era stato ne' petti di quei Prencipi accese
miliano Ferrante Gonzaga, & à Mattia il Conte M
mentre quello daua timore al Turco da vna parte,
tormento dall'altra, come fece nell'impresa di Stri
le (rintuzzato l'ardire de gl'auuersari) si chiusero
al furor turchesco, e s'aprirono le Fortezze Turche
Christiane. Et acciò che fusse noto all'vniuerso, che
Cielo proseguiua Cesare le sue vittorie, non solo con
lui i soldati soggetti; ma guerreggiauano ancora in
uili discordie di Sinam, e Feratte Bascia maggiori; la
la cui intelligenza, era la generatione della compita' g
fo. Colori, che dipingeuano in ombra l'horrenda imma
ture sciagure, che doueua riceuer Mehemet; le cui ru
no maggiormente certificando; mentre intendeua, ch
sercito s'aggiongeuano Capitani d'insolito, e straordin
Che tuono, che folgore fù all'abbagliata mente l'arriuo
Serenissimo VINCENZO, già nostro Signore? che te
terremoto apportarono a' nemici li gloriosi progressi dell
Bē se n'auuide il defonto Imperadore; che riceuēdolo non
Cugino, che gl'era; ma come diletto figliuolo, con affe
nell'appoggiar le braccia sopra il suo collo, gli fece saper
grandezza Imperiale era sopra le sue forze, ragioneuolme
ta: nè restò defraudato per certo; poiche non solo si trouò
ogni consiglio, ad ogni fattione; alle trincere, alle batterie
alla visita de' Forti, al riconoscer i siti pericolosi, & all'i
soccorso dell'inimico; ma tante volte inalzò la gloria del can
stiano, quante abbassò la destra sopra l'essercito Turchesco
farsi conoscere il Duca di Mantoua, per ogni ragione merite
cadeua, che scoprisse l'honoratissime lettere, che per lui sc
dolfo al fratello Mattia; poiche al menar delle mani, all'anim
al disanimar i nemici, diede bene ad intendere quant'era da
vn'animo guerriere, com'il suo. Quest'erano quelle attioni,
uano lo spirito all'Imperadore; che stando vigilante soura tu
passi doue il nemico poteua mettere il piede, cambiò vn Duca
la Slesia, nel Prencipato della Transiluania; acconsentendo
replicate preghiere del Battori; che per esser alle frontiere de T
sfuggì il pericolo, che sarebbe stato vero genitore d'euidente da

se lo Stendardo Imperiale non fusse piantato in quella piazza; resta per tal cagione inespugnabile à Tartari, che doppo la libertà di sessanta de' nostri maggiori personaggi, in Albagiulia ritolti, co'l pianto il sozzo sangue versarono; e co'sospiri l'anime immonde; l'essalar delle quali era vna publica confessione della prouida mente di Rodolfo; ch'accettò con la Transiluania il premio inuolto nel trauaglio; come Febo gradì il bastone offertogli da Bruto in Delfo, ruuido nel di fuori; e dentro d'oro massiccio. Parlaua à lingua sciolta contro il suo tremendo nome il Bascià di Belgrado, sacrilego bestemmiatore delle grandezze Imperiali; ma seruendo il braccio del Barone di Suazemborg per vero stromento di Dio, gli leuò la testa; che auanti il trono dell'Imperadore presentata, apportò vn sembiante del reo profanatore; che per toccare irriuerentemente l'Arca del Signore, fu dal fulmine celeste mortalmente percosso. Nè tanto appariua seuero agl'infedeli, quanto riusciua clemente a' fedeli, ch'à lui s'opponeuano; perloche presentandogli quel Bascià (che nell'ammirare, e seguire i di lui precetti si mostrò grand'essecutore di gran promotore) cento dieci stendardi del Battori, il quale nella mutabilità de' pensieri diuersificò le sue fortune, gl'accettò caramente; ma disse: Deh siano qui terminate le ruuine dell'instabile Guerriere, e viuano questi segni per ostacoli del suo ardire; che deue hormai soggiacere a' miei cenni; ricordandosi egli, che mentre mi fù amico si rese formidabile al mondo; & hora che nemico mi si mostra, è più d'ogn'altro nel mondo oppresso. Et essendo vcciso d'vn'archibuggiata nella gola il secondo Battori; che doppo hauergli vsurpata la Transiluania voleua proseguire inconuenienti maggiori, comandò al Valacco (sdegnando d'irritarsi contro vn cadauero) che desse honorata sepoltura à quel corpo, ch'in tante pruoue se gli era palesato nemico; imitando Giulio Cesare, che fece nascondere le statue di Silla, e di Pompeo suoi capitali auuersari, ancorche il popolo gridasse di volerle renere per acerba memoria de' riceuuti oltraggi. E perche le discordie de' Christiani non facessero rinvigliardire le forze de' Turchi, tutt'intento à più nobili imprese, rispose all'impaurito Mehemet, che supplice chiedeua la pace, prima con la presa d'Albaregale, e poi con l'acquisto d'Ottoano; vittorie, fuggellate con la morte del Bascià di Buda, e suo Loogotenente; che andarono ad auisar Lucifero della venuta del loro Sultano; ch'indi à poco (per non veder sciagure maggiori) chiuse gli occhi piangenti a' danni del tempo, per aprirli in ogni tempo alle ruuine dell'eternità. Poco aggradì il titolo di Gran Signore, il successore Ahmet; c'hoggidì tiraneggia l'Oriente; per esser interrotto il suono dell'ambitione dal

ne dal rumore dello ſpauento, ch'ogni dì sà s'aggra
ſciadori, che da Ceſare erano mandati à tutt'i Pre
quali ottenute le richieſte contributioni, ſi poſe in
a' noſtri tempi con verità s'è detto, la fortuna di C
to. Quind'è, che veduta non ſolo ne' ſuoi (con l'
ma difeſa di Strigonia) ma ne' ſeguaci ancora del
demeritata ſtrage, che fece l'eſſercito Imperiale; a
nuoue anguſtie al cuore, ſi riſolſe di mandar per me
vn Baſcia al Baſti; perche trattaſſe la pace, ò per mi
almeno la tregua conceſſa; ilche conſiderato da Ro
condeſcendere alla richieſta, ſe con grandiſſimo ſuo
ſi faceua paleſe al mondo nel contratto accordo la vil
ci voleua altro per far iſmarire la luce della Luna Otto
reniſſimo ſplendore di queſto Sole Auſtriaco. Egl'è b
le tante reuolutioni delle guerre traſcorſe, ritrouando
po il ſacro Imperio, non meno ſtracco nel ferro, che
l'oro; per auanzarſi in quello, & aggrandirſi in quello, a
animo di ripigliar nuoue forze al bramato ripoſo, che
rò conceſſo di godere; poiche ſolleuatoſi la Boemia co
cifico ſtato, diede occaſione all'Auguſta Maeſtà d'interro
te il ſonno co' torbidi penſieri di guerra; facendo cono
ualeua la forza delle ſue reſolutioni nell'impreſa di Gianſa
ſercito di Poſſa. Ma ecco il formidabile agl'alteri, fatto
humili; i quali giurando con la gente del Caſtello, la douu
za, comandò immantinente, che fuſſero ſoſpeſe l'armi da
dall'altra; e ſapendo che non è minor gloria l'atterire il n
il perdonargli; doppo il primo effetto di valore, venne all
operatione di bontà; gloriandoſi di veder proſtrati a' ſuoi p
ch'irritati voleuano correr contro il ſuo petto. E perche s'a
corgendo, ch'Iddio lo voleua chiamare al poſſeſſo di quell
che non ſoggiace alla volubilità della fortuna; vogliosò d'
Laureola compoſta de' raggi eterni, dou'erano ſtati i tre cet
ro, d'oro, e di lauro, renonciò in Praga la corona della Boe
lorofiſſimo fratello Martia; acciò che quello, che tanto con
chi s'era affaticato con l'Elmo, fuſſe tra' Chriſtiani meritame
ceſſo dal Monarca dell'vniuerſo Dominio ſopra gl'altri huom
tre fonti hanno origine; dalla Prudenza cioè, dalla Fortezza,
Religione; di quagl' encomij freggeremo noi Rodolfo Secõdo
radore? in cui non sò qual di queſte virtù maggiormente s'au

Digitized by Google

DI RODOLFO II. IMPERADORE. 57

essendo tutte con eminenza nel suo petto raccolte. Essaltano con voce penetrante la Prudenza di lui i tanti Oratori, che per parte del Pollaco, del Moscouita, e del Persiano loro Regi, son andati per consigli, & han riportato precetti da gouernare (non che qualche parte della terra) il mondo tutto. Spiegano con penna di ferro la sua Fortezza i marmi eretti, che grauidi di trofei portano nel seno le sempre viue memorie del suo valore; esponendo per essempio imitabile à chiunque hà spirito di grandezza; come per essequire gl'alti cenni della sua mente furono tagliati à pezzi, da gli esserciti suoi più di cinquecento quaranta milla Turchi, e piu di cento cinquanta milla Tartari, da ch'egli con gli scettri di più Regni tenne gloriosamente quello dell'Imperio. E scolpita nel Cielo per mano de gl'huomini vergata, che degnamente la v'essendo carta per mano de gl'Angeli, non possa esprimere; la Religione del Pio Rodolfo; che doppo hauer iscacciato da Vienna Lupicio Predicatore heretico, che dall'applauso di sessanta milla persone era portato; e fattolo miseramente cadere dalla sublimità dell'ambitione, all'abisso del vituperio (come dal Prencipe de gl'Apostoli fù precipitato il Mago volante) chiuse la perfettione della sua santità, con niegare a' popoli dell'Austria di riceuere il pagamento di sette millioni d'oro, per non voler conceder già mai la libertà della coscienza; contentandosi più tosto di patire ogni afflittione ne' sudditi; che permettere in alcun tempo, che sotto il suo Imperio la Religione cattolica fusse offesa, ò macchiata. O' attione memoranda. Opra ben degna d'vn Cesare Christiano; à cui per mezzo di Fama immortale, vita si deue per tutti i secoli vegnenti. Che merauiglia, che PAOLO Quinto Pontefice Ottimo Massimo, la gloria del quale è posta nella vera osseruanza del nome di DIO tre volte santo, mandando di graui cure il Cardinal Melini à trattar seco, gli facesse ramentare, che le obligationi del Pastor della Chiesa, garreggiauano co' meriti del Signor dell'Imperio, per lo sostenuto mantenimento della Fede di Christo; che sopra ogn'altra cosa, con affetto paterno gli poneua à cuore? Ricco di tanti meriti; doppo hauer felicemente retto trent'ott'anni il sacro Romano Imperio, trascorso l'anno cinquantesimonono dell'età sua, andò à conoscer il capo di quella Fede, di cui con sì soda fermezza si mostrò in ogni tempo legitimo figliuolo, e costante difensore. Et essendo il suo scudo la perfetta Religione, puote ben dire con Epaminonda Rè de' Tebani, (che combattendo contro Lacedemonij fù di ferita mortale trafitto) muoro lietissimo, poiche vedo esser saluo il mio scudo; & hora comprendo per lo detto del gran Cantor Hebreo, come in corona lo scudo si conuer-

conuerta. Ma s'ad vna delle seggie vacanti, fù
(ò Cesare Trionfante) dall'anima tua beata in P
cia quel Dio, delle cui luci ti pasci; ch'il trono, ch
terra sia posseduto da chi con la grandezza delle atti
meritate il Cielo.

IO DISSI.

Digitized by Google

ORATIONE IN MORTE DEL SERENISSIMO D. VINCENZO GONZAGA

DVCA DI MANTOVA II III.
ET DI MONFERRATO II.

Dedicata

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

D. FRANCESCO QVARTO

DVCA DI MANTOVA V.
ET DI MONFERRATO III.

GLORIOSI gesti del grã VINCENZO Padre di V. A. Serenissima, formano il primo dono, ch'io riuerente le consacro; per fare con mezo così gagliardo spacioso addito alla mia seruitù; che di giorno in giorno sarà da lei conosciuta

Digitized by Google

per legitima figlia d'vna pronta,
ma volontà. E se bene per l'indi
di V.A. nõ ho in tale attione effe
la lingua quello, ch'ho essequito c
na, resterà nondimeno seruita c
quel, che non ho potuto; per que
uerei volsuto; che sarà sempre imp
to me stesso nell'essecutione de' su
tissimi comandi; & humilmente
chino. Mantoua li 12. di Giugno

Di V. A. Serenissima

Deuotiss. & obligatiss. seruidore

D. Serafino Co

Digitized by Google

SONO stati (Prencipe Sereniſſimo, valoroſi Caualieri) tutti quei funebri raccon ti; che nelle morti di tanti Grandi furono da queſta lingua prodotti, deuuti effetti dell'vbbidienza mia; ma queſto, ch'hoggi tra tante anguſtie ſon per apportarui, è ſemplice parto del mio dolore; che con modo inuſitato, talmente opprime l'affannato cuore, che mi ritruouo aſtretto, non per lodarui chi habbiamo perduto; ma per paleſarui quanto ſento la perdita, di mandare da quest'occhi, fatti per l'affetto facondi, vn lagrimoſo fiume di pietoſa eloquenza. Altre volte nel pianto del mio Signore ho narrato la morte d'Imperadori, e Regi; ma hoggi nel pianto mio narro la morte ſua; & in cambio d'apportare meſta l'imagine di lui per la caduta altrui, conuengo à rappreſentare conſunta l'effigie ſua per la caduta propria; che (ſe il pallor de' volti mi paleſa l'interno degl'animi) perdita commune, e da tutti vgualmente ſofferta mi ſarà lecito di chiamare. O come ben inteſe il termine della pietà l'Altezza Voſtra, ch'in tutte le attioni dimoſtra conſigli non erranti, nel laſciar trascorrer qualche giorno dalla morte alle cirimonie del ſepolcro; poiche ſe poco doppo lo ſpirar dell'anima inuitta haueſſero veduto gl'occhi adombrati queſto tremendo apparato, era pericoloſa coſa, che tocche dal fiero colpo non poteſſero reſiſtere le viſcere dolenti à pompoſi horrori; che ſourapponendo nuoua forza all'impreſſa paſſione, haurebbono potuto cagionare (ò ſpettacolo memorando) doppo la morte del Padre la morte de' ſudditi; che non più co' ſoſpiri, ma con l'eſſalar dell'anime hauriano confeſſato quanto gli ſono ſtati deuoti. E ſe i viui riſcattaſſero i morti, come gli ſchiaui ſcabieuolmẽte vſano riſcattarſi, infiniti viui s'offerirebbono al riſcatto di queſto morto ſolo; e le contrade Italiane anderebbono cogliendo tributo di viui, per dargli in preda alla morte; come gli Atenieſi nelle contrade loro aſſegnauano tributo d'huomini ogn'anno, per mandargli al Minotauro. Nè aſpetti alcuno, che per pruoua di così efficace ragione getti il fondamento della nobiltà di queſta Sereniſſima caſa; poiche mi voglio compiacere d'eſſer imitatore di quell'Arciere Indiano, che ſe bene non licentiò mai dardo fuor d'arco, che non toccaſſe il punto del deſtinato ſegno, inuitato nondimeno da Aleſſandro à paſſare con vna ſaetta vn cerchio, d'vn

nello, ricusò di farlo; affermando di non voler auuc
solo quello, ch'in molti s'haueua acquistato. E ben
ma è però rant'alto, e profondo, che l'altezza della sa
trice del periglio della caduta. Porrò nondimeno, c
chimede; in poche, e fragili falde di vetro, tutta la, m
visibili, chiudendo nelle mie voci gl'altissimi nomi d
Mo Gonzaga, e della Gran Reina LEONORA d'Austr
Serenissimo VINCENZO; che, e per parte dell'Oriente
l'Occidente nacque tanto grãde, che per l'immensità
uere. E quello, ch'il tutto fregia è, che gli seruì la gra
gue per vna porta della Gloria; alla quale aspirando, pe
tiere della sua nobiltà sublime, quasi per la via di latte
s'incaminò; mentre nella più tenera fanciullezza desto,
lucidi, e sonori essempi degl'antenati suoi; come da scinti
gli feri gl'occhi; ò da suono di tromba, che gli rimbomb
chi, cominciò à volergli imitare; anzi pur vincere, e most
meritò poi esser dagl'altri imitato; ma non vinto, ne pareg
l'indole sua in vno stesso tempo di vaghissima Primauera
abondante Autunno di frutti; rendendosi simile al Cedro
te, doue i fiori spuntati arridono a' frutti, che crescono; &
genti s'accompagnano a' fiori, che cadono. In questa sua
antecedeua gl'anni, e la scienza precedeua l'esperienza; m
dosi à questo spettacolo le vertù Etiche, & Economiche, Po
Militari; per non esser mai più state infuse in così tenero va
citate in puro huomo da così giouane mente. Diedesi à c
l'historie; per poi meritar, che di lui historia si facesse. Pos
prender l'arte dello schermire; dell'astringere vn'assedio, e c
dall'assedio vna fortezza; de l'assicurare, e del violentare vn
del misurar le distanze, e le altezze; dello spiegare, e del racc
fila de' soldati; dell'appresentare, e del riceuere le battaglie;
citare perfettamente vna militia, fruttuosa à suoi stati, sicura
ci, tremenda à nemici, merauigliosa à gl'emuli, e gloriosa à se s
re? Appariua il bellissimo Prencipe tal'hora in giostre, e torne
glio cortese, e graue; tra dolce maestà, e soaue grandezza sopra
se, e leggiadrissimo destriero, vscito dalle stalle Ibere, emulo de
sfidatore del vento, superbia del campo, fiore del bellicoso arn
armato da gli arcioni a terra, bardato di barbara ornatura, freg
cento fiocchi, e tempestato di mille gemme; e doppo hauerlo fa
volte zappare il suolo, diuorare il morso, inargentare di spuma i
d'oro, batter orgoglioso il capo, ondeggiare il crine sopra il collo

Pi

Digitized by Google

piuma soura il cimiere; sbuffare, gonfiare le nari, e mandare ardenti nitriti; con tanta gratia, e velocità gli rallentaua il labbro, e gli pungeua il fianco; ch'in vn balleno toccaua la meta, rompeua l'hasta, giugneua al segno; e rapiua i cuori di tutti i circonstanti; E s'era stracca la destra dal peso dell'acciaio, pigliaua per ristoro la dotta penna, grauida di leggiadri versi, e di fondate prose, & asciugaua gl'honorati sudori con le sacre foglie d'vn verde lauro; che non meno del ferro, e dell'oro sopra le bionde tempie gli campeggiaua; facendo star dubbioso ogn'uno, se Marte la cetra, ò pur l'vsbergo hauesse pigliato Apollo. Ricorreuano à lui i vertuosi oppressi, come alla celebrata Reggia dell'adorato Mecennate; & erano sicuri di lasciar tutt'i sorpiri nel riuerente bacio, che porgeuano alla sua mano. Dicalo il Cantante immortale del Pio Buglione; che rinchiuso in quattro marmi, mentre il mondo tutto era stanza incapace del suo famoso nome, vide il real giouauetto visitar in propria persona la Città innondata dal Rè de' fiumi, per impetrargli la libertà. Ammiraua il Padre le trascendenti attioni del figlio, da cui desiderando di veder felicissima prole, l'accompagnò con la Serenissima LEONORA de' Medici, figlia di FRANCESCO Gran Duca di Toscana. Prencipessa di tanta bontà, e valore; che nell'esser (ò Mantoua) cara Sposa del tuo Signore, diuenne tante volte cortese Madre della tua salute. Ma quali gratie eminenti non versò Iddio dall'vrna inuessicabile della sua benignità soura il sacro legame di questa santa vnione? Leggetelo voi (sudditi fedeli) nelle regie fronti de' vostri Prencipi, e mirate scolpita la felicità vostra nelle grandezze loro: già, che come viuacissimi raggi del Pianeta maggiore, risplendono solo per esser à voi compartite. Queste sono quelle rocche inespugnabili, per cui vide il Serenissimo GVLIELMO fortificati gli stati terreni; da' quali si partì per andare al possesso del celeste, stendendo la mano sopra i pargoletti Heroi; come fece Agesilao Duce di Sparta, ch'interrogato, perche partiua lasciando la Città sfacciata di mura, additò con la destra l'essercito, dicendo; che non in pietre, e calce, ma nel valore de' Capitani era posta la difesa di quel paese. Pigliò per la morte del Genitore il Duca VINCENZO la corona di questo antico Imperio: e con quella facilità, ch'afferraua lo scettro del suo Prencipato, muoueua gli animi de' suoi popoli; che contemplando nella chiara, e spaciosa fronte del loro Signore, l'interne voglie del cuore descritte; accompagnate da quel non so chè, che sbigolisce, e piace; rispondeuano alla maestà con la riuerenza, & alla humanità con l'allegrezza; in maniera, che s'erano sommessi gl'occhi per lo timore, erano le labbra ridenti per lo contento; & in questa guisa trionfante de' cuori, e padrone delle volontà, fù salutato Duca di Mantoua, e di Monferrato, hauendo per so-

dissimo trono la deuotione de' vassali. Ma che merauiglia deue ad-
durre la fedeltà de' sudditi; quando i Prencipi stranieri, & i maggiori
dell'vniuerso arridono fastosi alle grandezze sue? Mandò subito il Ro-
mano l'ōtefice al nostro Duce lo stocco benedetto, che ferì prima il cuo
re al Tirāno de' Turchi cō pūta spiritale di pauēto, che passasse i fiāchi
con punta materiale di morte à Turch istessi. Nō volse in ciò lasciarsi
vincer di somma beneuolenza FILIPPO Secondo Rè di Spagna, che
per far anch'egli la sua parte, gli spedì il Duca di Terranoua con l'or-
dine del Tosone; pregiandosi, che fusse cinto della propria catena
d'oro quello, che con l'alte maniere incatenaua dolcemente i cuori di
tutt'i grandi del mondo. E se la naue di Giasone riportò per opera
d'vna femina magà il velo d'oro; il petto di VINCENZO non con altra
magia l'ottenne, che con quella delle sue rare vertù. Queste pasceua-
no i cuori de' Cittadini Mantouani di somma liberalità, e d'infinita
prouidenza; e perche non restassero nel Monferrato quei popoli digiu-
ni delle sue gioueuoli attioni, gettò vna pianta reale, e da' fondamen-
ti solleuò vna nuoua Città, di tanta vtilità a' vicini, e di tanto ter-
rore a' lontani; che fù sempre da tutt'i lumi purgati, per vna delle
maggior fortezze d'Europa giustamente osseruata. E non è disdice-
uole d'affermare, che sicome la compositione del corpo indica le pas-
sioni dell'animo; così la struttura degl'edificij denota la grandezza
della mente; che sublime s'è dimostrata nel Serenissimo VINCENZ
per la dichiaratione delle Chiese, e palaggi; che nello stato proprio
nell'altrui con tanta spesa, e magnificenza appaiono per ordine suo
ura la terra. Et era ben ragione, che con tant'industria sapesse acc
modare le stanze a' corpi quello, che con tanto ingegno sapeua disp
re gl'alberghi de gl'animi; ch'in vertù delle sue maniere, forti, e
stāti si dimostrauano all'hora, che più pareuano per gli discordi suc
si, guasti, e corrotti. Tutto ciò confermarono i popoli di Castel C
freddo; che ritrouandosi per l'vccisione di Rodolfo Marchese di
stiglione; come destrieri sbrigliati, senz'ordine, ò ritegno; non co
sto furono alla sua protettione raccomandati; che gli dispose all'
uanza del giusto, e dell'honesto; insin'à tanto, che la corte Imp
(la cui soprema autorità gl'era concessa) lo conobbe con ragion
tauola delle leggi, e bilancia della giustitia. Ma che? puotero f
tanti fregi, e splendori, che lo faceuano ammirando per l'vniuers
mar lacci di commodità per trattenerlo nella propria Reggia?
ch'accommodate le cose più graui dell'vno, e l'altro stato, fece ri
bare quello spirito grande, che nel sangue bollente altro non g
che guerra, accrescimento, & honore; per cui lasciata la pruden

Digitized by Google

Consorte al gouerno de gli Stati, s'incaminò, risoluto Capitano, per domare le forze del Turco verso la guerra d'Ongheria. Ma che ti risolui di fare, ò Prencipe infinitamente stimato? Fai cambio (ohime) del Palaggio nel campo, del trono nel padiglione, delle piume nelle pietre, della corona nell'elmo, dello scettro nella spada, del manto nell'vsbergo, e de' commodi del Prencipe, ne' disaggi del soldato? Dunque t'è più cara l'odiosa presenza di tanti cani arrabbiati, che se potessero ti saggetiano il sangue; che la cara vista de tuoi popoli, che scoppiano di dolore per vederti à partire? Sentì i tuoi pargoletti figli, le care viscere tue; che percotendo insieme le picciolette palme, per quanto spacio gli vien concesso da' franti singhiozzi, ad alta voce gridano, ò Padre, ò amato Padre, perche volete abbandonar noi, per mettet il petto innocente incontr'al ferro, & al fuoco, à rischio di mille morti? Tanto mi conuenne di fare ti gtida (Mantoua) sin dal sepolcro il tuo Signore; per abbassamento del furore infedele, per solleuamento della Republica Christiana, e per difesa del santissimo nome di GIESV; dal quale ben mostrò d'esser chiamato à cosi difficili imprese; poiche non si volse partire dal suo letto senza il pretiosissimo tesoro del sangue di Christo, che con licenza del Sommo Pontefice portò seco; non conoscendo arma più potente di quella, che haueua fiaccato l'Inferno; rendendosi sicuro, ch'hauerebbe difeso l'essercito suo quel riparo diuino, ch'haueua saluato il mondo tutto. Armato d'vn tanto presidio, benedetto dal Religiosissimo Prelato della Chiesa Mantouana, accompagnato dalle orationi, lagrime, e sospiri di tutt'i popoli, s'appresentò à Rodolfo Secondo Imperadore; che riceuendolo con quelle maggior accoglienze, che si possano fare à testa coronata, lo regalò d'vn carro con sei caualli, d'vn'horologio, e d'vn diamante; volendo (forse) denotare, ch'in lui si ritrouano le tre parti essentiali del perfetto Combattente; la sofferenza, cioè, la diligenza, e la costanza; figurando la sofferenza negl'animali, che vbbidiscono al freno, la diligenza nell'horologio, che sempre gira; e la costanza nel diamante, che mai si spezza. Non stimaua semplice honore quello, ch'era dal sangue donato; se non vi s'accoppiaua quello, ch'era dalla destra acquistato; perlo che sempre tanto stimò i soldati di valore; che ritrouato in viaggio il cadauero del Conte Carlo Mansfelt, con vn manto lugubre l'andò ad accompagnare al sepolcro; honorando con molte lagrime la memoria di quelle attioni, ch'egli in prò del nome Christiano haueua fatto. Giunse finalmente il non men pio, che forte Prencipe al campo, riceuuto con affetto fraterno dal Rè Mattia, riuerito con ossequio incomparabile da' Capitani, & adorato con deuotione indicibile da' soldati; che miranano in quegl'occhi Sereniſſimi, che conteneuano l'al-

l'allegrezza de gl'esserciti fedeli, vna sicura speranza della bramata vittoria. Fù ben Alcibiade giouane valoroso nello stesso modo creato Capitano; ma gli fù dato vn saggio, perche à volta, à volta reggesse il suo spirito troppo ardente; la doue questo haueua con tanta proportione il misto della fortezza, e della prudenza, che fù proposto à gl'altri; non solo perche più arditamente combattesse; ma perche più ragioneuolmente insegnasse à combattere. Consideratelo andar nel più queto silentio della notte, mentre gl'altri guerrieri pigliauano qualche riposo, à riconoscere il sito di Vicegrado, che di là à due giorni per la sua diligenza si prese; osseruatelo à dispensar tesori à' soldati ammutinati, perche pronti si rendessero alla guerra; come fecero, per miracolo di quella mano; che all'oro si dimostraua palma; & al ferro sempre pugno appariua. Vditelo à promettar premij à timorosi, à minacciar castighi à temerarij; & à gridare à tutti, perche cignete quelle spade à' fianchi, se non vi dà il cuore d'adoperarle in propria difesa. Come potete soffrire, che sia bestemmiato dal barbaro nemico il nome del figliuolo di MARIA; ch'in generoso conflitto ha per difender u versato tutt'il sangue, che nelle vene chiudeua? di che temete? del moltitudine de' Turchi? è consiglio di Dio, e nostra ventura, per co cedere à noi molte vittorie in vna sola. I moti delle bandiere; che v derete nell'essercito nemico, saranno tremori di quella disordinat vilissima schiera, che per esser ispauentata, e non auezza all'armi ci prà mostrar poco i volti; poiche, risoluendoci noi, combatteremo al ro con le loro spalle. Miratelo non più à persuadere con le parole, à dar essempio co' gesti; chiamatelo in tutt'i tempi, splendor guerra, scudo della fede, e terrore dall'Imperio Ottomano; che si dimostrò, mentre doppo hauer ordinato le squadre, staua nel zo de' suoi; e loro somministraua spirito di fecondità, sangue d dezza, polso di forze, vita di viuacità; come stà il cuore nel mez corpo, & alle membra somministra spirito, sangue, polso, e e vita batteua in mezo le schiere Turchesche, come l'Istice nel cerch cani, à' quali d'ogn'intorno lancia le freccie delle sue spine. O ua doue scemaua il numero, & iui suppliua co'l valore. Inseg con la voce, ordinaua co' cenni, fulminaua con la spada; rigu spauentaua; circondato affligeua, tocco ripercuoteua, vrtato a ua, minacciato feriua, e punto vccideua. Fatta in questo mod vniuersale de' nemici; facendo nuotare l'anellante destriero baro sangue, pigliò l'insegne, trionfò nelle sue glorie; e com che s'appagaua solo d'hauer vinto, consegnò la vittoria in trui. Così dimostraua sempre, che non per se medesimo, ma p re della christiana Republica stringeua il ferro, & esponeua

Ditelo voi (generosi Caualieri) che seco vi ritrouaste all'impresa di Vaccì, consignatagli per sua richiesta, dal Consiglio di Guerra; quando inteso dal Palfi, ch'il Turco gli veniua contro con cinque milla Caualli, e perciò consigliato à passar il Danubio, perche non fusse tagliato à pezzi; vedendo, ch'egli solo con pochi de' suoi si poteua saluare, per ritrouarsi due sole barche al porto, altamente rispose, che non sarebbe mai stato vero, ch'hauesse abbandonato la sua nobiltà; e che quella fortuna, che douauano correr i suoi guerrieri, voleua correr anch'esso; che con la protettione del glorioso Mauritio, il cui martirio quel giorno si sollenneggiaua; à cui voti in quel punto offerì sacri Altari; fatti infiniti fuochi, & ingannati con tal'artificio gl'inimici, che perciò molti stimarono i pochi combattenti Christiani, per non risparmiar se stesso, se stesso, e la sua gente à più famose imprese miracolosamente riserbò. Ma frà tante grandezze, doue si solleuò? nella visita de gl'infermi, da lui prima, che si partisse dal Campo ad vno ad vno largamente soccorsi. E perche il disaggio del Verno gli concedeua il riueder gli Stati, ritornò à Mantoua; doue il suo carro fu l'aspettatione, la sua corona furono le lodi, & il suo trionfo fù l'applauso della gente; delle quali chi non procurò di vederlo, fù cieco; e chi vedendolo per allegrezza non pianse, fù insensato. Nè per esser tant'allettato da gli sguardi de gli suisceratì vassalì, quiui lungamente si trattenne; ma tornato in capo à due anni all'impresa di Giauarino s'accorse, che da Turchi imboscati furono assaliti i suoi soldati, de' quali vno strettamente ne fù fatto prigione, e mentre altri lo conduceuano nel ferraglio, s'auuentò il formidabile Guerriero, contra lo stuolo de gl'audaci ladri, che specchiandosi nell'armi dell'intrepido GONZAGA, chiaramente scoprirono (testimonio il pallore) la loro viltà. Ma perche allo spauento ne seguisse l'angoscia, cominciò à ruotare l'irreparabile spada; che non trouaua cõtrasto alla caduta, ostacolo all'entrata. Gettò à terra quelle braccia, ch'haueuano legato il suo guerriere; cauò quegl'occhi, che furono souraste, ti all'arrogante fatto; diede morte à tre principali, che l'haueuano ordinato; e sdegnandosi d'vccider quegl'altri, che gl'haueuano voltato le spalle si contentò, che co'l proprio sangue lasciassero nella strada l'orme della lor fuga; solleuò gl'oppressi, liberò l'incatenato, e diede la vita à chi la vita voleua spender per lui. Fece in somma pruoua maggiore, che vincer gl'Ertori come Achille; l'Arpie, come i figliuoli di Borea; i serpi, come Cadmo; gl'incanti, come Giasone; le Sirene, come Vlisse; le Meduse, come Perseo; I Centauri, come Theseo; i Cerberi, come Hercole; i Cingiali, come Meleagro; i Pitoni, come Apollo; & i

Leoni,

Digitized by Google

Leoni, come Sansone; poiche vinse l'insidie, l'armi,
sercito intiero; che libero lasciò chi haueua imprigio
hora per poca esca due coronati vccelli, vigili trombe
attorniano il collo di sol leuata piuma, e vanno trasup
to cibo; ma s'Aquila generosa cala sopra d'essi à pion
essi ritorno al Cielo, l'vno dall'altro spiccato impauri
cendo la fame, e superando il naturale orgoglio. Cose
si fariano in quel tempo intese; se la morte del Duca A
non l'hauesse chiamato à Ferrara; per baciare il piede à
Ottauio, che gl'offerì la mano, non saciandosi mai di be
to era stimato da tutt'i Potentati sublimi, ch'ogn'vno si
nerselo amico. Ma che non faceua egli verso i Prencipi f
tre arriuauano alle sue case? se non l'hauessi accennaro
MARGHERITA d'Austria Reina di Spagna, adduttrei la
za di tanti Grandi; che quiui gionti come cari amici, di q
titi come volontarij schiaui; vinti, & auuinti dalle gra
niere del gentilissimo Signore. Che fatte le douute accog
t'i Prencipi porporati, e riceuuta da sua Santità vna Croce
bili priuilegi, si partì d'Italia la terza volta armato, per an
presa di Camsia; doue gionto, perche s'accorgeua, ch'il p
nifesto di bambino in poco tempo si farebbe fatto gigante
gridaua giorno, e notte, che prestezza; diligenza, e resoluti
ni del Duca, che fù però veduto ad impadronirsi solo co' sue
te; & ad accennare il principio di quella vittoria; che fare
guita, se fusse stato inteso. Stanco, ma non satio di tante at
militia di memoria eterna, lasciò il suo nome tra cõbattenti
ba di gloria; come quel Capitano Boemo, che viuo haueua te
nimati li soldati, per accenderli anco doppo morte, ordinò, che
pelle si facesse vn tamburo. E dato tanto volte à diuedere; c
da, ch'egli maneggiaua era della stessa tempra, ch'ha la mor
falce, tornò à Mantoua, per pigliar quella quiete, ch'Iddio pe
dell'opre in suo seruitio fatte triplicatamente gli rese: haueno
to in pochi anni la Prencipessa MARGHERITA Sposa del Duc
rena; il Prencipe FERDINANDO fatto Cardinale da PAOLO
& il Primogenito Nostro Signore, accompagnato con la Sere
Infante di Sauoia; de' quali (per compendio di tutt'i conten
vide Reale, e felicissima prole. Ma con qual maniera Angel
glio si poteua formare publico ringratiamento à Dio de' riceuu
ti; di quello, ch'egli fece instituendo l'Ordine nobilissimo del
tore? quelle fiamme ondeggianti, che fregiano, e non abbru

manti de' Caualieri suoi, sono lingue infuocate, simili à quelle, ch'in amorosa pioggia diluuiarono dal Cielo; & apertamente dichiarano, che le innumerabili grandezze concesse al nostro Heroe, per caro dono della diuina mano, furono da lui conosciute. Quel sanguigno tesoro; che non per peso, ma per alleuiamento sopra il petto gli pende, è vna confermatione della sublimità de' suoi pensieri; che quelli di tutti gl'altri Prencipi del mondo hanno trasceso, nel pigliare la più pretiosa imagine, che santa medaglia d'Illustrissimo Caualierato possa contenere. Potrei suggellare il trascorso de' suoi famosi gesti con la moltitudine dell'elemosine, con la sofferenza de' pellegrinaggi, con la splendidezza del cuore, con la religione della mente, con la cocessione delle gratie, co'l riceuimento delle Religioni, con la protettione delle Accademie; e con l'accrescimento di tutte le virtù; ma lascierò, ch'i beneficati nel corso della lor vita tessino lunga historia de' meriti suoi; benche se questo desiderio fusse adempito d'altri, che di lui, non potrebbe parlare chiunque l'ha seruito, ò conosciuto; non ritrouandosi alcuno, che qualche beneficio non habbia riceuuto dalla sua bontà. Questa è stata la cagione, per la quale soprafatto da febre mortale tanto s'atristò il suo popolo; ch'altro non si vedeua nelle publiche strade, che petti battuti, mani complicate, occhi offuscati, e guancie liuide dal pianto. Non haurebbe già detto al Defonto Signore quello, che disse ad Alessandro quel filosofo Greco, ch'ardì di chiamare vn'Imperadore con nome di schiauo; perche se ben era padrone delle fabriche della Città, non haueua però Dominio sopra gl'animi de' popoli; poich'egli con gli sguardi soli così dolcemente rapiua i cuori al proprio volere; che si riputauano beati quelli, ch'erano fatti degni d'vbbidirlo. Et ecco (ò Mantoua) il tuo Duca VINCENZO; quel Signore, che tanto amasti; quello, ch'hebbe più à cuore il tuo bene, che la propria vita giacente in sonno eterno, per mai più rihedersi. Ecco quello, che più si pregiaua del nome di Padre, che del titolo di Prencipe; che non risponde (oppresso da morte) à' dolorosi singulti de' suoi diletti figli. Ah dissi ben io in morte della Serenissima sua Consorte, che hauendo, mandato inanzi vna gran parte di lui, douea andare il rimanente ancora; ma non pensaua già così presto vedermi cieco dell'vno, e l'altro lume. Sonò questi, ò Gran VINCENZO, gl'ordini, che mi desti; ch'io douessi cantare le glorioso attioni degl'antenati tuoi? volesti forse dire, che di te ragionando haurei ridotto in compendio le grandezze di tutti gl'altri. Ma che lode interrotta tutt'afflitto ti porgo? Dunque doppo il felice corso di tre anni, da che sotto la tua gratia mi protegesti (ò mio Signore) deuo essercitare la mia fedelissima seruitù nel piagnerti estinto? E se bene dall'esser tu partito da noi munito

nito di tutt'i Sacramenti; dall'hauerti perfettamente rassegnato nelle braccia della diuina Clemenza; e dallo spirar dell'anima co'l dolcissimo nome di GIESV' sopra le labbra; son sicuro, e certo, che godi in Cielo palma incorrotta, e corona eterna: non può nondimeno il Teatro del senso non sostenere l'ombra della priuatione di così caro oggetto. Deurei per certo (che conosco la natura dell'vffitio che tengo) esser grato conforto all'Altezza Vostra, Serenis. mio Signore; ma se da quel Reale aspetto prouiene il sommo d'ogni mio bene; come potrò (vedendo quello turbato) prestar contento à lui, se da lui contento non prendo? Ahi, che sospirate in modo questo gran colpo; che, quando s'hauesse à dipignerui; non si potrebbe farui co'l capo velato, come Timante dipinse il suo Agamenone, schiuo di mirare il sacrificio della figliuola; poiche sarebbe incredibile, che non abbruggiasse ogni velo con gl'ardenti sospiri. Sollcuati, ò Mantoua, à quella consolatione, ch'io (nel dolore abbassato) non so concederti; che se pel corpo piagni, ti difenderà (riserrato in questa tomba) da qualunque nemico, ch'in qual si voglia tempo ardisse di leuarseti contra; come visse Troia sicura, mentre in lei stette in piedi il sepolcro di Laomedonte. E se per l'anima sospiri, gloriosa con l'essenza (intercedittrice delle tue gratie) regna in Paradiso; e generosa con le vertù (produttrice delle tue grandezze) alberga nel Gran FRANCISCO.

IO DISSI.

Imprimatur.

P. Ant. Ghibert. Vic. Gen. Neap.

M. Cornel. Tiroboſc. Præd. Ord. Curiæ Theol.

Digitized by Google